

La Voce

4

del (nuovo)Partito comunista italiano



anno II - marzo 2000

Agli operai avanzati, ai giovani e alle donne delle masse popolari

***Ricostruire il partito comunista
Non c'è altra via per uscire dal marasma attuale***

La borghesia imperialista crea ai lavoratori gravi difficoltà e causa grandi sofferenze materiali e morali. Povertà, emarginazione, suicidi, malattie fisiche e mentali, violenza gratuita e depressione, inquinamento e “calamità naturali”, corruzione e prepotenza, cinismo e speculazione si espandono a macchia d’olio. Così è nel nostro paese che è uno dei paesi più ricchi del mondo. La situazione è molto peggiore per la gran parte dell’umanità. Le difficoltà e le sofferenze dei lavoratori e della massa della popolazione si aggravano in tutto il mondo, anche nei paesi più ricchi, anche nel paese che è il centro dell’imperialismo, gli USA. È certamente possibile farla finita con tutto questo. Ma non esistono soluzioni facili né soluzioni riformiste. Le difficoltà e le sofferenze non cadono dal cielo, non sono frutto di errori, non sono frutto della cattiveria personale di alcuni individui, non capitano per caso, non basta la buona volontà per farle finire. Alcune sono il risultato diretto degli interessi economici della attuale classe dominante. Altre sono gli effetti collaterali dell’attività che essa per i suoi interessi economici fa compiere alla società. Altre sono aspetti inseparabili dall’ordinamento sociale conforme ai suoi interessi economici. Assieme a tutti gli altri lavoratori noi comunisti combattiamo con forza ogni manifestazione particolare e immediata di questo ordine imperialista, cerchiamo di bloccare le misure prese dai governi e dai caporioni della borghesia imperialista, di ritardarle, di attenuarle. Ma in linea generale se si conserva l’attuale ordinamento economico della società non è possibile porre fine alle difficoltà e alle sofferenze che rovinano la vita della grande massa della popolazione. Occorre instaurare un nuovo superiore ordinamento sociale, il comunismo. Tutti quelli che cercano di eliminare le sofferenze e le difficoltà che li affliggono conservando l’attuale ordinamento economico della società andranno incontro a sconfitte. Ma l’esperienza della sconfitta li può aiutare a capire che l’unica soluzione possibile è la rivoluzione socialista. Questa è necessaria non solo perché la borghesia imperialista si opporrà con ogni mezzo a lasciare il comando della società, ma anche perché solo con un movimento rivoluzionario la classe operaia e le altre classi delle masse popolari possono scuotersi di dosso le abitudini e lo stato d’animo generati da secoli di servitù, di abbruttimento e di depravazione. La rivoluzione socialista può essere compiuta solo dalle masse popolari guidate dalla classe operaia e dal suo partito comunista. Ricostruire il partito comunista della classe operaia è il primo indispensabile passo sulla via della rivoluzione socialista.

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione
del (nuovo)Partito comunista italiano

30 gennaio 2000

A un anno dalla costituzione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano

È un anno che la CP si è costituita. Essa ha piantato una bandiera, ha lanciato alle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) e ai lavoratori avanzati l'appello a preparare il congresso. Il nuovo partito comunista sarà costituito dalle attuali FSRS e dagli attuali lavoratori avanzati. Da tutti? Certamente no. Da quella parte che ne sarà capace. È il lavoro preparatorio del congresso di fondazione (elaborazione del programma e costituzione delle organizzazioni di partito) che deciderà chi ne farà parte fin dall'inizio. Con ciò è tracciato un criterio oggettivo che lascia la porta aperta a tutti per partecipare e nello stesso tempo traccia una discriminante non settaria, costruttiva, che pone sane basi per il nuovo partito. La CP ha tradotto in linea politica un principio del movimento comunista (senza partito comunista la classe operaia non esiste come protagonista della lotta politica) e una analisi concreta della attuale concreta situazione. In Italia esistono già oggi le forze necessarie per costruire il partito, non occorre e quindi è sbagliato rinviare la costruzione del partito comunista a quando si saranno costituite altre organizzazioni che non siano le organizzazioni i cui delegati terranno il congresso di fondazione del partito, o a quando si siano realizzate altre condizioni (fusione del comunismo scientifico col movimento operaio, radicamento della necessità della rivoluzione proletaria tra le masse, formazione di un blocco sociale antagonista, ricomposizione del proletariato) che solo tramite la lotta del partito comunista possono essere realizzate.

La CP ha quindi incominciato a tessere con pazienza la tela che porterà al congresso di fondazione. Ha iniziato a instaurare e verificare procedure di funzionamento, di rapporti, di riunioni, di raccolta delle esperienze, di elaborazione delle esperienze, di propaganda, perfino alcuni piccoli esempi di agitazione. Assieme alla CP hanno incominciato a sviluppare la loro esperienza anche i primi comitati del partito e i primi collaboratori.

L'elaborazione del programma del partito è un aspetto indispensabile della preparazione del congresso di fondazione del partito. Diciamo anzi che è l'aspetto principale, perché è attorno al lavoro sul programma che in un primo tempo si crea e si verifica anche la struttura organizzativa. La SN dei CARC nell'ottobre '98 aveva pubblicato un *Progetto di Manifesto Programma*. La CP lo ha fatto suo e lo ha integrato con la "settimana discriminante" (sulla natura clandestina del nuovo partito comunista) illustrata sul n. 1 di *La Voce*, giusto un anno fa. Essa ha quindi lanciato a ogni struttura, organismo, organizzazione che si pone il compito di realizzare il socialismo (cioè a ogni FSRS) e a ogni lavoratore avanzato l'appello a studiare il progetto, a discuterlo e a partecipare all'elaborazione del programma. Elaborare il programma è indispensabile per costituire il partito. Ogni compagno che vuole che il partito si costituisca deve partecipare all'elaborazione nella misura massima consentita dalle sue forze. Nell'anno trascorso attorno al progetto si è sviluppato un certo dibattito. La scarsità della rete organizzativa costruita finora dalla CP non ci permette di dare una valutazione esauriente della diffusione della partecipazione né del livello di essa. Possiamo solo affermare con sicurezza che la *Tribuna Libera* e altri articoli comparsi su *Rapporti Sociali* e gli articoli pubblicati su *La Voce* sono la punta emergente di un dibattito più vasto che si sta sviluppando. Rinnoviamo l'appello a tutti i compagni che vogliono far parte del futuro partito a partecipare a questa prima, elementare attività di partito. Estendiamo l'appello anche a tutti i compagni e lavoratori avanzati che per qualsiasi motivo non sono oggi disponibili a candidarsi al partito, ma che vogliono contribuire alla lotta per un nuovo superiore ordinamento della società, di cui il partito comunista sarà promotore e dirigente. Continueremo nel nuovo anno di attività a raccogliere i contributi di questo dibattito, a cercare di allargarlo, a parteciparvi con tutte

le nostre forze.

Nel frattempo si sono costituiti i primi comitati di partito e le prime organizzazioni di partito. La CP finora ha stabilito rapporti con un numero molto ristretto di organismi. Non osiamo sperare che se ne siano finora costituiti molti di più di quelli con cui siamo riusciti a stabilire rapporti, anche se non lo escludiamo in assoluto e ce lo auguriamo. Il partito deve essere costruito simultaneamente da molte parti, partendo da molti punti. Solo col tempo, progredendo praticamente nel lavoro cospirativo, si creeranno i rapporti necessari tra la CP e gli organismi costituiti per iniziativa di compagni e all'insaputa della CP. Comunque fino al congresso la configurazione dei comitati e i rapporti tra questi e la CP saranno fluidi e sperimentali. Solo il congresso infatti stabilirà uno statuto vincolante per tutti che sarà frutto anche dell'esperienza di questo periodo e creerà organismi dirigenti validi per tutto il partito. Crediamo di poter dire che la creazione di organizzazioni e di comitati di partito procede lentamente. Ciò è ragionevole e previsto. La proposta della CP non è nata dal nulla né dalla testa di qualche solitario. Ha tradotto in proposta e in linea d'azione le aspirazioni, le riflessioni e le esperienze di molti compagni. Ma occorrerà ancora tempo e forse anche altre esperienze prima che i compagni che già sono convinti che è necessario e possibile ricostruire il partito comunista si decidano a compiere il passo pratico della costituzione di un comitato o di un'altra organizzazione di partito. Ancora più tempo occorrerà perché altri compagni arrivino per la loro esperienza e grazie all'esempio del partito a maturare la stessa coscienza e a compiere il passo. Anche la messa a punto di un giusto stile di lavoro cospirativo, con i criteri, le misure e le risorse necessarie per legare in un partito unico tutte le organizzazioni richiederà il suo tempo. Ma è un percorso obbligato per tutti quelli che vorranno portare il loro contributo alla lotta per il comunismo. Quindi ciò che è in discussione è solo la velocità con cui tutto ciò avverrà. Ognuno di noi può influire su questo processo compiendo in maniera giusta, risoluta e audace il suo lavoro.

Come è inevitabile che succeda quando nella lotta tra classe operaia e borghesia imperialista per "la conquista del cuore delle masse

popolari" si segue una linea giusta, la borghesia imperialista agitandosi ci ha dato una mano. Con l'Operazione del 19 ottobre 99 ha fatto conoscere l'esistenza della CP a un pubblico più vasto di quello a cui noi saremmo arrivati con le nostre sole forze. Certamente essa ha distorto notevolmente i nostri obiettivi, le nostre concezioni e i nostri metodi, ma non poteva distorcerli tanto da non creare curiosità e attenzione attorno al lavoro della CP in lavoratori che altrimenti l'avrebbero ignorato non sappiamo per quanto tempo ancora. La borghesia imperialista è odiata dai lavoratori. Essa attualmente è la classe dirigente e quindi è responsabile di come è la società attuale. La massa della popolazione è malcontenta della società attuale, anche se per motivi diversi a secondo delle classi e dei gruppi. Quanto più la borghesia imperialista parla male di noi, quanto più ci aggredisce, tanto più cresce l'interesse delle masse popolari per il nostro lavoro a condizione che noi lo conduciamo avanti con continuità secondo una linea giusta.

Nel nostro paese la ricostruzione del partito comunista è il centro dello scontro politico tra borghesia imperialista e la classe operaia. È la chiave indispensabile per dare soluzione a tutti i problemi che affliggono la massa della popolazione, è la chiave decisiva per liberare le energie rivoluzionarie delle masse. Col partito che guida le masse secondo una linea giusta la borghesia imperialista e i suoi alleati saranno sconfitti per quanti sforzi facciano e potremo costruire un nuovo mondo usando a beneficio di tutti le inesauribili risorse materiali e spirituali già oggi disponibili. Senza partito nessuna seria trasformazione della società è possibile.

Partecipare all'elaborazione del programma del partito, costituire comitati e organizzazioni di partito e collegarli alla CP: questi restano i nostri compiti anche per il nuovo anno di attività per la preparazione del congresso di fondazione del nuovo partito comunista. Questi sono i compiti che indichiamo a ogni membro delle FSRS e a ogni lavoratore avanzato. Non serve a granché lamentarsi delle malefatte dell'attuale classe dominante: rimbocchiamoci le maniche e mettiamoci all'opera per cacciarla e costruire un nuovo mondo.

Costruire l'organizzazione del partito

Il lavoro di preparazione del congresso di fondazione del partito consiste essenzialmente della elaborazione del Programma (e dello Statuto) del partito e della costituzione di comitati (clandestini) di partito i cui delegati terranno il congresso. Per promuovere, coordinare e dirigere (nei limiti e al modo in cui è possibile dirigere prima che il congresso elegga un organismo dirigente vero e proprio che agisca con i poteri riconosciutigli a termini di statuto) la CP deve costruire una rete di fiduciari e di collaboratori. È in questo ambito che si compie oggi sulla scala più ampia la messa a punto e la verifica dei criteri e dei metodi del lavoro conspirativo.

Migliaia e anche milioni di uomini e di donne, un numero vasto di organizzazioni non clandestine svolgeranno un lavoro efficace e crescente perché saranno sostenuti dall'organizzazione clandestina del nuovo partito comunista. Il lavoro clandestino del partito comunista è l'asse portante e il perno indispensabile e sicuro di tutto il movimento di trasformazione dello stato presente delle cose. Questo movimento può svilupparsi oltre un livello elementare solo se il partito comunista svolge il suo lavoro clandestino. Il lavoro clandestino richiede che alcuni gruppi e singoli militanti si specializzino in determinati settori di attività e che la funzione unificatrice venga affidata a un nucleo centrale del partito, molto piccolo. Occorrono centinaia di compagni ognuno dei quali svolge un lavoro semplice, alla sua portata, che in generale può essere compiuto senza destare sospetti e senza attirare l'attenzione perché è alla portata di migliaia di persone. L'importanza di questo lavoro ai fini della lotta per porre fine all'attuale stato delle cose e per instaurare un nuovo superiore ordinamento della società deriva dal fatto che esso contribuisce a rafforzare l'organizzazione che lotta per questo obiettivo, il (nuovo) Partito Comunista Italiano.

Una delle difficoltà che incontriamo in questo campo è la divisione del lavoro. I compagni nuovi, lavoratori, casalinghe, studenti o pensionati che iniziano a "fare politica" ora, collaborando a questa rete, non hanno molti problemi. Con loro si tratta soprattutto 1. di far comprendere meglio possibile la linea e gli obiettivi

dell'organizzazione, 2. di far in modo che ognuno impari bene il lavoro che deve fare, 3. di curare la definizione accurata degli

Come iniziare, simultaneamente, da più parti, la creazione dell'organizzazione che ci è necessaria?

Preparare il congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano vuole dire in sostanza due cose:

1. definire il Programma (e lo Statuto) del partito;

2. creare le organizzazioni del partito, i cui delegati terranno il congresso che approverà il Programma e lo Statuto ed eleggerà il comitato centrale del partito.

L'unità tra i due compiti consiste nel fatto che sono organizzazioni di partito solo quelle che collaborano alla determinazione del Manifesto Programma e che il congresso di fondazione si riunirà quando attraverso la ricerca, il dibattito, la critica e l'autocritica le organizzazioni clandestine avranno realizzato una larga convergenza su una proposta di programma e di statuto e ridotto le eventuali residue divergenze a pochi punti chiaramente definiti.

Le FSRS e i lavoratori avanzati che condividono questo progetto devono costituire organizzazioni clandestine e iniziare il lavoro seguendo le indicazioni date nel n. 1 di La Voce e le altre che darà sulla base dell'esperienza che via via raccoglierà. Non aspettare di stabilire il rapporto con la CP per iniziare il lavoro. Il rapporto si stabilirà successivamente, col tempo e nei modi opportuni, sulla base del lavoro che ogni organizzazione locale avrà iniziato a svolgere. È inevitabile che in questa fase di preparazione del congresso, quando non esiste ancora un programma, uno statuto e un'autorità comune a tutti, le organizzazioni saranno varie e i rapporti con la CP differenti e particolari. Questa situazione sarà migliorata e superata solo dopo il congresso di fondazione. È un passaggio inevitabile che ci servirà ad accumulare l'esperienza per il periodo successivo.

aspetti specifici della clandestinità relativi al particolare lavoro (le precauzioni da prendere, gli accorgimenti da adottare, gli inconvenienti e le “bucce di banana” del particolare lavoro), 4. di definire accuratamente i contatti, di creare anche nello specifico un rapporto del singolo con l'organizzazione tale che combini una ferrea disciplina con la creatività e il bilancio delle esperienze, al livello massimo compatibile con la disponibilità e le capacità del compagno.

Ma attualmente la maggior parte dei collaboratori e dei fiduciari non sono compagni nuovi. Sono compagni che in tempi più o meno lontani hanno già fatto parte di FSRS. Sono quindi compagni profondamente impregnati di spirito di lavoro artigianale e spontaneista. L'abitudine ovvia era che ogni compagno o ogni organismo si occupava di tutto, ognuno faceva un po' di tutto, meglio che poteva e in un rapporto di apparente eguaglianza e democrazia. Apparentemente tutti sapevano tutto e ognuno aveva voce in capitolo su tutto, anche indipendentemente dalla sua effettiva esperienza e formazione. Oggi chiediamo a un compagno (a volte a un piccolo nucleo di compagni) di eseguire pazientemente, metodicamente, disciplinatamente un lavoro molto delimitato. L'adesione di un compagno al piano di lavoro per la preparazione del congresso di fondazione non si manifesta solo nella sua dichiarazione e nell'impegno che sottoscrive. Essa è confermata dal fatto che egli cessa di sentirsi e di comportarsi come un individuo che “fa politica a 360 gradi” e si sente e comporta come un ingranaggio di una organizzazione che “fa politica a 360 gradi”. Spesso un compagno deve lavorare da solo e resta periodi abbastanza lunghi senza avere una riunione di bilancio, senza sapere quello che l'organizzazione sta facendo (ma esposto a tutte le voci che la borghesia fa girare e che le FSRS amplificano), senza poter dire la sua neanche sul lavoro che svolge. Anche quando c'è un contatto o una riunione le informazioni sull'attività del resto dell'organizzazione (dall'alto in basso) si limitano ai temi generali, mentre contemporaneamente a lui chiediamo (dal basso in alto) resoconti dettagliati. La giustezza dell'orientamento dell'organizzazione egli la verifica in primo luogo nel compito specifico che gli viene assegnato e nel metodo con cui è diretto, in secondo luogo dalla stampa che l'organizzazione diffonde e dalle sue parole

d'ordine. Ma lo verifica in linea generale a posteriori, non a priori (nella fase della decisione e nell'organismo dirigente), salvo certi momenti della vita dell'organismo. A volte la collaborazione alla rete obbliga il compagno a non frequentare altri compagni, a non svolgere attività politica pubblica, insomma a un certo isolamento. Prima o poi il compagno si sente usato. È inevitabile che la fiducia nella capacità dell'organizzazione di raccogliere ed elaborare le esperienze e di indicare una linea giusta non è ancora confermata da una pratica abbastanza lunga; le capacità di chi gli affida e gli illustra il lavoro e i criteri spesso non sono ancora verificate e ciò si sente, nonostante tutta la buona volontà delle due parti. All'inizio non è confermata neanche la fiducia che mentre lui fa la sua parte del lavoro, altri stanno, più o meno nelle stesse condizioni, ognuno facendo la parte di lavoro loro assegnata in modo che assieme costituiscono un collettivo potente e inarrestabile.

L'organizzazione illustra e spiega ampiamente le ragioni delle sue scelte di linea e raccoglie accuratamente tutte le osservazioni, critiche, elementi di esperienza relativi ad essa; al contrario a volte proprio sulle scelte e sulle direttive di dettaglio il fiduciario deve dire al collaboratore che per ragioni di compartimentazione non può dare spiegazioni, non può giustificare le scelte che gli trasmette.

Ciò si scontra con l'assoluta necessità di avere dal collaboratore e dal fiduciario non solo il lavoro che gli abbiamo affidato, ma anche rapporti fedeli e dettagliati sul come l'ha sbrigato, sui problemi che sono sorti, sugli stati d'animo che hanno accompagnato il lavoro. Questa esperienza è preziosa quanto il risultato diretto del lavoro. Ci permette di definire e affinare i nostri criteri e le misure cospirative e di elaborare piani di lavoro migliori.

Tutto questo fa sì che il collaboratore e il fiduciario vivono una situazione difficile. La via d'uscita a questa situazione è il superamento della fase iniziale. Man mano che il lavoro procede la maggior parte dei compagni svilupperà le sue capacità. Capiremo meglio di ogni compagno cosa sa effettivamente fare, quali sono le sue doti migliori e quali i suoi limiti. L'assegnazione del lavoro sarà meno casuale, più corrispondente alle capacità del compagno. La formazione del compagno acquisterà un peso maggiore.

Storia del programma del Partito Comunista (bolscevico) Russo

Impariamo dall'esperienza del movimento comunista

La storia del programma del PC(b)R inizia nel 1885 quando il gruppo Emancipazione del lavoro a Ginevra pubblica il *Progetto di programma dei socialdemocratici russi* elaborato da Plekhanov (Lenin, *Opere* vol. 4 pag. 473 nota 62). Il progetto servì per la propaganda del marxismo, ma non venne ulteriormente elaborato perché la costituzione del partito come organizzazione non era ancora possibile. Dieci anni dopo, nel 1895 Lenin in carcere scrive *Progetto e spiegazione del programma del partito socialdemocratico* (Lenin, *Opere* vol. 2 pag. 83). Esso viene inviato anche all'estero al gruppo Emancipazione del lavoro. Nel 1898 a Minsk 9 delegati di 6 organizzazioni fondano il partito: approvano un Manifesto (Lenin, *Opere* vol. 4 pag. 476 nota 67), eleggono un Comitato Centrale di 3 membri e decidono la pubblicazione di un organo di stampa del partito. Verso la fine del 1899, ancora al confino in Siberia, Lenin rilancia l'agitazione per l'elaborazione del programma con un articolo ai redattori dell'organo del partito (*Rabociaia Gazieta*) e con lo scritto *Progetto di programma del nostro partito* (Lenin, *Opere* vol. 4 pag. 211 e pag. 229) che viene fatto conoscere sia in Russia che all'estero. In questo scritto Lenin inizia prendendo in esame il progetto di Plekhanov del 1885 e propone una serie di modifiche motivandole.

Nell'estate del 1901 la redazione di *Iskra* inizia l'elaborazione del progetto definitivo. Plekhanov stende un nuovo progetto che viene criticato da Lenin che nel gennaio-febbraio 1902 ne scrive un altro (Lenin, *Opere* vol. 5 pag. 11). La redazione di *Iskra* nomina allora una commissione per redigere un progetto definitivo in base ai due progetti di Plekhanov e di Lenin. *Iskra* pubblica il nuovo progetto nell'estate del 1902. Nell'agosto del 1903 il secondo congresso del POSDR lo approva con emendamenti elaborati da una commissione congressuale.

Il programma del 1903 guidò l'attività del partito fino al 1917. Allora, dopo la rivoluzione di febbraio, venne messo all'ordine del giorno la revisione del programma (Lenin, *Opere* vol. 24 pag. 49) che si concluse nel marzo del 1919 quando l'ottavo congresso del partito approvò un nuovo programma (Lenin, *Opere* vol. 29 pag. 83)

Questo eviterà che alcuni compagni si sentano valorizzati al di sotto delle loro effettive capacità. Ogni compagno si troverà a dare il meglio di sé e sarà convinto, sulla base dell'esperienza, che l'organizzazione sa apprezzare le doti, lo sforzo e le capacità dei compagni e svilupparle al massimo. Ogni singolo acquisterà sulla base dell'esperienza maggiore fiducia nel fatto che tutta l'organizzazione lavora per attuare la linea e che l'organizzazione nel suo complesso riesce a dirigersi, a correggere i propri errori e superare i propri limiti. I metodi di lavoro conspirativo più sviluppati consentiranno contatti migliori e quindi una migliore raccolta delle esperienze e valorizzazione dei contributi. Infine la coscienza comunista di ogni compagno sarà più forte, minore la tensione alla propria valorizzazione e al pro-

prio prestigio, maggiore la tensione al progresso e al successo dell'organizzazione, maggiore la fiducia nella vittoria della nostra causa comunista. L'individuo sarà più disposto a sacrificarsi per l'organizzazione e l'organizzazione più capace di valorizzare ogni individuo.

Questo è il percorso del nostro sviluppo. È importante che fin da oggi ogni compagno sia consapevole del cammino che faremo. Anche se questo allevierà solo in parte le difficoltà del presente: esse restano, sono una manifestazione della sfiducia diffusa nella classe operaia e nelle masse popolari nella nostra causa, che supereremo solo grazie allo sforzo tenace e duraturo a cui chiamiamo tutti i nostri collaboratori e i nostri fiduciari.

Il responsabile del lavoro organizzativo

Ai compagni e alle compagne della CP Saluto con gioia e speranza la decisione di creare la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del Partito.

Il lavoro che vi (o meglio ci, dato atto che chiamate giustamente i compagni tutti a dare il proprio contributo per la preparazione del congresso) vede protagonisti e attori, non è sicuramente facile, vi (ci) troveremo davanti a difficoltà di ogni genere sia soggettive che oggettive.

Soggettive perché lo sforzo culturale che ciò presuppone è notevole: il liberarsi da abitudini e vissuti piccolo-borghesi che la società in cui viviamo e siamo calati ci impone comporta un profondo lavoro personale interno, per permetterci di sollevare lo sguardo oltre i confini imposti e vedere la realtà e l'alternativa a quel "pensiero unico" che ci avvolge e ci ottenebra sia collettivamente (come categoria umana) che, appunto, come singolo soggetto. È, credo, un lavoro profondo e non semplice che difficilmente si riesce a portare a compimento da soli e comunque in breve tempo. Compagni che per anni hanno lavorato anche criticamente hanno dimostrato il loro limite personale (e anche delle diverse organizzazioni ove questi hanno svolto la loro azione, organizzazioni che non sono state capaci di evidenziare attraverso il percorso della critica e dell'autocritica questo pericolo), si sono dimostrati, alla resa dei conti, incapaci di posizionarsi esternamente ai limiti loro imposti dalla borghesia imperialista. Anche a questo problema si può far risalire la difficoltà vissuta dal movimento rivoluzionario italiano e internazionale. Qualcuno ha detto che prima di far la rivoluzione è necessario rivoluzionare i rivoluzionari. I compagni cinesi, con la grande Rivoluzione Culturale, hanno cercato, fra i diversi problemi affrontati, di sottolineare questo aspetto. Il Partito avrà anche questo compito: formare compagni sinceramente rivoluzionari, dotati di una forte capacità teorica e di analisi, compagni che guardino oltre il fiume e possano es-

sere strumenti attraverso i quali il movimento rivoluzionario avanzi concretamente verso la società socialista prima e comunista poi. Senza il Partito ciò non potrà avvenire perché

esso sarà coagulo di questa esigenza soggettiva e diffusore dell'esperienza che da essa se ne trarrà.

Mi sembra, senza voler apparire smodatamente e inopportuno ossequioso, che già in questa fase di preparazione al Congresso, la CP sia già stata chiamata a dare indicazioni relativamente a questa questione: sia attraverso la pubblicazione di Martin Lutero sia attraverso la risposta data a chi poneva l'esigenza di un "programma minimo". Credo che purtroppo la CP, man mano che procederà il lavoro di preparazione al congresso e ancor di più nel congresso stesso, sarà chiamata a prendere posizione rispetto a questo grave limite culturale (il purtroppo è in realtà anche un per fortuna perché essa attraverso questo agire permetterà a se stessa e ai compagni tutti di compiere, spero, un ulteriore passo in avanti).

I problemi oggettivi penso siano talmente evidenti che credo sia quasi inutile sottolinearli: siamo come una pattuglia in territorio nemico e stiamo cercando di costruire una testa di ponte. Il nemico possiede strumenti a iosa, armi, capacità economica, intelligence, conoscenza del territorio, ma ha dei grandi limiti: non è coeso, deve dispiegare la propria azione utilizzando una enorme energia per contenere le istanze centrifughe che lo attraversano e gli obiettivi che persegue sono così diversificati e in contrapposizione tra di loro che rendono questo gigante un gigante che cammina su una sottile lastra di ghiaccio.

Ai compagni e alle compagne della CP giunga la mia stima e l'augurio di un buon lavoro a cui spero, superando i miei personali e vasti limiti, di poter fornire un piccolo contributo.

Marco E.
Novembre '99

Occorre riconoscere le differenze e valorizzarle per il lavoro di trasformazione.

In linea generale anche un compagno che ha molte buone qualità, non deve cercare di far diventare gli altri eguali a lui. Tutti uguali. È come se in un'orchestra il direttore violinista dicesse al pianista e ai fiati di imparare tutti a suonare il violino. Per essere uguali. Non di imparare all'occorrenza a suonare l'organo invece del piano o il sassofono invece del clarinetto. No, tutti il violino.

Non riconoscere le diversità e l'utilità delle diversità ma uniformare tutti allo stesso strumento in nome della uguaglianza provoca enormi danni.

Innanzitutto tutta l'esperienza dei pianisti e dei fiati viene buttata via, tutti cominciano a suonare uno strumento da zero, si accingono a farlo con tanta buona volontà ma la strada è dura, la loro impostazione è un'altra, le qualità che hanno sviluppato sono altre.

Ce la mettono tutta a suonare il violino, ma le loro dita non ce la fanno, il loro polso non sente le vibrazioni delle corde, hanno bisogno di battere un tasto, di soffiare una vibrazione, non riescono in questo modo a tirare fuori l'anima. Eppure ce la mettono tutta. Vorrebbero diventare come il violinista, ma non ce la faranno mai. E lui diventerà invece sempre più bravo e dall'alto della sua maestria spronerà i più caparbi a perseverare. E nonostante mille sforzi si accorgeranno di non essere all'altezza del violinista, cominceranno a sentirsi inferiori, incapaci, limitati.

In questo modo la ricerca dell'uguaglianza ha portato alla distruzione di un'orchestra, ha demoralizzato i maestri e ha creato un capo di un inutile

gruppo che potenzialmente è una buona orchestra.

Questo violinista non diventerà mai un comunista.

Infatti solo riconoscendo le differenze e valorizzandole si ottengono dei risultati. Negandole o dando dei giudizi morali soggettivi e cercando di modificarle di conseguenza si fanno dei danni.

Se non si vede la differenza tra le masse e i comunisti non si può diventare comunista. Solo comprendendo la necessità sia della pratica delle masse sia della teoria/coscienza dei comunisti si può diventare comunisti.

Chi vuole far diventare le masse dei veri comunisti, oltre ad essere un soggettivista non ha capito l'importanza delle masse. Non ha capito che sono loro lo strumento che praticamente plasma il mondo, loro lo hanno edificato e loro lo plasmeranno, con la loro forza, nella forma necessaria alla loro riproduzione, nella forma conforme allo sviluppo della realtà. È la loro pratica che trasformerà la società capitalista in società comunista.

Questi sedicenti comunisti non hanno capito l'importanza del lavoro delle masse, vogliono insegnare alle masse a fare le FSRS ed essi si sforzano di fare il lavoro delle masse.

Le masse nelle parole, nella cultura, nella elaborazione delle percezioni materiali adoperano gli strumenti che gli dà la cultura dominante, tanto più quanto più debole è il movimento comunista. Quindi se valutate solo, o principalmente, in base alla coscienza che hanno del mondo e di sé, sono reazionarie. Quindi i soggettivisti le considerano arretrate e nemiche.

A loro volta le FSRS che non vogliono riconoscere la differenza tra esse e le

masse, si sforzano di fare il lavoro delle masse, di plasmare il mondo a immagine della necessità della riproduzione delle condizioni di vita materiali che loro si immaginano siano delle masse, ma non ce la faranno mai e le masse le prendono per degli avventurieri, degli allucinati fuori dal mondo con i piedi per aria. Non riconoscere e valorizzare le diversità porta a non capirne l'importanza. A non capire quanto sia importante la pratica delle masse, la loro esperienza frutto di millenni di pratica, l'onnipotenza della loro azione, il carattere supremo e indispensabile del loro lavoro.

Solo capendo questo noi non ci mettiamo in testa di cambiare la coscienza delle masse ma ci mettiamo alla scuola della loro pratica. Capiamo che la loro pratica ci è indispensabile, che solo attraverso essa noi possiamo imparare a diventare comunisti. Solo la lotta di classe e la pratica delle masse ci può insegnare ad essere all'altezza dei compiti. Solo andando a scuola della pratica delle masse noi potremo imparare a indicare loro la via per trovare le soluzioni ai problemi odierni.

Solo capendo la necessità di queste diversità possiamo capire la loro importanza.

Chi vuole portare l'uguaglianza e quindi l'appiattimento, è votato alla sconfitta.

Non è reazionario chi riconosce la differenza e la valorizza, ma chi a questa differenza dà una valenza morale e decide che il ruolo delle FSRS è migliore e più importante in ogni fase e quindi, spinto

da una "giustizia superiore", decide che per essere giusti bisogna che le masse facciano le FSRS e viceversa.

Chi ragiona così non ha capito che, a differenza delle FSRS, la cultura delle masse è abitudine, pregiudizio, è merda come la cultura dominante, ma che la pratica delle masse è preziosa e ci è indispensabile come l'aria.

Se la coscienza che hanno di sé è negativa e reazionaria, la loro pratica esprime, attraverso la formazione delle FSRS che si mettono alla sua scuola, la necessità di comunismo che hanno.

Le masse dichiarano la loro voglia di comunismo attraverso la pratica e la estrinsecano, la fanno diventare carne attraverso la formazione dei loro futuri dirigenti.

Solo così capiamo qual è il lato rivoluzionario delle masse e delle FSRS che va preso in considerazione e valorizzato.

Martino A.

Luglio '99



Rigettare ogni determinatezza dell'attività creatrice di ricchezza e considerarla lavoro in quanto tale: non lavoro manifatturiero, né commerciale, né agricolo, ma sia l'uno che l'altro (K. Marx)

L'Operazione del 19 ottobre

Con l'Operazione del 19 Ottobre lo Stato della borghesia imperialista mira a fare terra bruciata attorno alla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano. Non è in grado di colpire la CP perché è clandestina e i suoi membri irreperibili. Quindi ha colpito in primo luogo i CARC, finora l'unica FSRS che ha dichiarato pubblicamente simpatia per l'obiettivo della CP. La borghesia imperialista vuole costringere i CARC a rinnegare la loro dichiarazione. In secondo luogo ha colpito l'area delle altre FSRS e dei lavoratori avanzati che sono il terreno su cui si sta combattendo nell'immediato la battaglia per la costituzione del partito. La borghesia imperialista vuole costringere quest'area a isolare i CARC e la CP. Tutta l'operazione rientra nell'ambito della lotta della borghesia imperialista per impedire che la classe operaia abbia nuovamente il suo partito comunista. Il centro dello scontro tra borghesia imperialista e classe operaia in questa fase infatti è la ricostruzione del partito comunista. La ricostruzione del partito comunista per la classe operaia è la chiave indispensabile per ritornare ad esistere come protagonista della lotta politica, per rioccupare quella centralità (tra le masse popolari) che attualmente non ha, per ridare slancio e forza alla lotta sua e del resto delle masse popolari per la difesa delle conquiste e per soddisfare i bisogni particolari e immediati, per porre con i piedi per terra e dare prospettive di vittoria alla lotta di tutte le masse popolari per un nuovo superiore ordinamento della società. Non solo è la chiave indispensabile per tutto questo, ma è anche ciò che rende tutto questo possibile e sicuro; con difficoltà non da poco, col tempo che sarà necessario, con le lotte e i sacrifici che la lotta richiederà: certamente, ma possibile e sicuro. La borghesia imperialista non ha alcuno

scrupolo morale né rispetta alcun vincolo legale o abitudinario. Per impedire la ricostruzione del partito comunista farà tutto quello che le sarà possibile, che l'intelligenza e la fantasia dei suoi strateghi escogiteranno, che le sue immense risorse le consentiranno. **(1)** Ma la borghesia imperialista ha un limite sostanziale, da cui non può liberarsi. Non può smettere di opprimere e sfruttare la classe operaia e neanche il resto delle masse popolari. Non può evitare di formare e alimentare continuamente un terreno favorevole alla nostra attività. Dopo le dimostrazioni di sabato 29 gennaio contro i campi di concentramento in cui il governo D'Alema e il Vaticano rinchiudono gli immigrati poveri, Enzo Bianco, neo Ministro di Polizia del governo D'Alema, ha dichiarato che ci sono forze che "hanno legami molto tenui con i problemi dell'immigrazione", ma che "sono pronte a scendere in piazza ovunque vi sia un momento di frizione". Ben detto! E non vale solo per i campi di concentramento e per la persecuzione contro gli immigrati poveri, specialmente di colore. Vale per tutti gli strumenti e le istituzioni del sistema di sfruttamento e oppressione. Finché di esso esisterà traccia, noi saremo tra le masse popolari, fomenteremo, sobilleremo, organizzeremo, accenderemo speranza e volontà di lotta e di ribellione, semineremo amore per i propri compagni di classe e odio contro la borghesia, forniremo orientamento, strumenti e direzione. Questa è l'unica strada con cui si può veramente porre fine allo sfruttamento e all'oppressione: la lotta di classe. Perché, signor ministro, non elimina quelli che lei pudicamente chiama "momenti di frizione"? Perché il sistema di sfruttamento e oppressione è la sostanza del rapporto della borghesia imperialista con le masse popolari: senza libertà di licenziare, salari di merda, pensioni di fame, assistenza sanitaria e servizi sociali da "centro

Solidarietà ai compagni e alle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista che resistono con onore e con vigore alla persecuzione della borghesia imperialista.

Il 19 ottobre la borghesia imperialista si è scagliata con rabbia contro i CARC (Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo) e contro altre Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista che agiscono nella legalità, con perquisizioni compiute in violazione delle sue stesse leggi (senza indizi di reato a carico dei singoli perquisiti). La sua opera continua ora con un diffuso lavoro di disinformazione e di confusione tramite la carta stampata e le reti radio e TV. L'obiettivo della borghesia è intimidire le FSRs e i lavoratori avanzati e distoglierli dal lavoro teso a ricostruire il partito comunista, creare terra bruciata attorno alla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione, confondere agli occhi delle masse meno informate organizzazioni, concezioni e linee tra loro incompatibili.

La borghesia imperialista cerca di confondere le FSRs con la Commissione Preparatoria e le organizzazioni del partito e cerca di creare la massima confusione sulle concezioni che guidano il lavoro della CP che sono espresse chiaramente nel suo organo, *La Voce*.

Anche l'attività della borghesia conferma

- che la ricostruzione del partito comunista è in questo momento il punto centrale dello scontro tra classe operaia e masse popolari da una parte e dall'altra la borghesia imperialista: è l'avvenimento decisivo ai fini del corso della lotta tra i due fronti nei prossimi anni;

- l'importanza decisiva che ha il lavoro per la ricostruzione del partito che consiste nella definizione del programma del partito e nella costruzione delle organizzazioni di partito;

- che è giusta la linea della costruzione di organizzazioni clandestine: senza di esse, tutta l'iniziativa politica di parte proletaria è alla mercé delle forze armate, delle intimidazioni e delle provocazioni della borghesia imperialista.

L'operato della borghesia contro la ricostruzione del partito comunista è il risvolto politico delle mille iniziative di sfruttamento, di disgregazione e di oppressione che la borghesia compie in questi stessi giorni: dei licenziamenti, del lavoro precario e nero, della flessibilità, delle precettazioni, del mantenimento di salari di merda, degli aumenti delle tariffe, delle angherie contro i pensionati e contro i lavoratori immigrati, delle privatizzazioni, del degrado dei pubblici servizi, dei disastri causati dalla corsa al massimo profitto, dello sfruttamento della prostituzione, del traffico di droga, dell'oppressione delle donne e dei bambini, della repressione dei centri sociali, delle speculazioni, della assoluzione di Andreotti e delle amnistie di fatto per Berlusconi, per Craxi e per gli autori delle Stragi di Stato.

Resistere all'intimidazione!

Combattere la confusione studiando e diffondendo *La Voce*!

Continuare con forza il lavoro per la ricostruzione del nuovo partito comunista!

Solidarietà con le organizzazioni e i compagni perseguitati!

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione
del (nuovo)Partito comunista italiano

Roma, 20 ottobre '99

di accoglienza”, senza campi di concentramento e galere l’ordinamento sociale attuale non regge. Al massimo lei può spostare il campo di concentramento un po’ più in là, chiuderne uno e aprirne un altro. La borghesia imperialista conduce già oggi una guerra silenziosa ma sanguinosa contro le masse popolari e le masse popolari ora principalmente la subiscono ingoiando lacrime e sputando sangue. Il nostro compito consiste esattamente nel trasformarla in una guerra che le masse popolari combattono con coscienza, organizzazione, determinazione e forza crescenti fino alla vittoria. Ogni iniziativa che la borghesia imperialista prende contro di noi, è per la borghesia imperialista un’arma a doppio taglio. Ci fa male, riduce le nostre forze. Ma contemporaneamente ci addita essa stessa alle masse popolari, che hanno bisogno di un centro di raccolta e di una direzione, come il centro di raccolta e di direzione per tutti quelli che hanno bisogno di liberarsi dall’attuale ordinamento della società. Ci aiuta nella raccolta delle forze rivoluzionarie, alla sola condizione, e questo dipende interamente da noi, che noi perseveriamo nella nostra lotta attenendoci a una linea giusta. Questo è il limite principale alla libertà di repressione della borghesia imperialista. Per questo *la più importante forma di lotta contro la repressione e di solidarietà con le organizzazioni e i compagni perseguitati dalla borghesia è la propaganda tra la classe operaia e le masse popolari.* Lo Stato italiano, il Vaticano, la Mafia e tutti gli altri centri di potere palesi e occulti della borghesia imperialista italiana hanno a ragione paura di “svegliare il can che dorme” e in più sono indeboliti da crescenti lotte tra loro e con gli altri gruppi della borghesia imperialista (referendum, Kohl, Echelon, Vienna e la lista può continuare). Quanto più noi comunisti siamo ideologicamente e organizzativamente autonomi dalla borghesia imperialista, tanto più possiamo trarre vantaggio da questi ineliminabili fattori di debolezza della borghesia imperialista e raccogliere forze. Anche nella lotta specifi-

ca contro la polizia politica e contro la repressione in generale, dobbiamo sempre tener conto che il centro del lavoro di noi comunisti è “conquistare il cuore della classe operaia”, diventare veramente la sua avanguardia organizzata nella lotta per il comunismo. Allora anche la repressione potrà fare poco.

Il nostro problema principale in questa fase è quindi la nostra autonomia ideologica e organizzativa dalla borghesia imperialista e la perseveranza nella lotta. Cosa ha messo in luce l’Operazione del 19 Ottobre sotto questo aspetto? Alcune FSRS hanno resistito magnificamente e manovrato saggiamente, altre si sono sbandate al primo momento ma poi si sono riprese, altre si sono con mille contorcimenti schierate a favore della borghesia imperialista. Insomma si è delineata la sinistra, il centro e la destra. Uno schieramento che ha diviso le FSRS ma che ha anche diviso al suo interno quasi ogni FSRS.

Noi non abbiamo le informazioni necessarie per fare una analisi dettagliata dello schieramento che si è determinato in ogni FSRS di un certo rilievo e neanche della posizione in cui si è collocata ogni FSRS nel suo complesso a secondo del rapporto di forze tra sinistra e destra al suo interno. Ma chi vuole trarre vantaggio dall’Operazione del 19 Ottobre, che è ancora in corso con interrogatori e controlli (non sono esclusi nuovi sequestri, perquisizioni e arresti), deve fare un’accurata analisi degli schieramenti nella propria FSRS e nelle FSRS con cui ha rapporti. La collocazione degli individui e anche delle singole FSRS sono mobili, si possono trasformare: tanto più efficace è l’azione quanto maggiore è la conoscenza della situazione.

La sinistra è caratterizzata da un giusto atteggiamento contro il nemico (sopra abbiamo indicato quale secondo noi è il giusto atteggiamento), dalla solidarietà attiva verso i compagni perseguitati, dallo sforzo per fare di questa operazione della borghesia imperialista una scuola di comunismo per i compagni e le masse e dallo

sforzo di isolare la destra e raccogliere il centro.

Cosa è che ha caratterizzato in questo caso la posizione della destra?

In primo luogo la destra ha espresso solidarietà con gli individui e le organizzazioni colpite dalla borghesia imperialista solo perché altrimenti si sarebbe isolata dal centro. Quindi non è particolarmente attiva nel promuovere, inventare e sostenere iniziative di solidarietà. Fa quello che non può evitare di fare. Dovunque le è possibile la sua solidarietà si limita a parole di circostanza, a fior di labbra e niente azioni. Niente sostegno morale, concorso nelle spese, propaganda e agitazione (appello alle masse, denuncia della borghesia presso le masse), organizzazione (aggregazione dei perseguitati, gestione collettiva di interrogatori e di azioni legali, creazione di relazioni tra perseguitati, compagni e masse), aiuti logistici (informazioni, avvocati, sostegno alle famiglie, ecc.).

In secondo luogo la destra diffonde apertamente o subdolamente a secondo delle circostanze e comunque pensa che “la repressione in atto è causata dalla CP o dai CARC, dalla sciagurata idea della CP di parlare di partito clandestino e dalla dichiarazione provocatoria dei CARC di appoggio all’obiettivo della CP”. La destra, che è antipartito, ha approfittato della repressione e anche delle sue velenose e stitiche dichiarazioni di solidarietà, per diffondere tra i compagni e tra le masse concezioni anticomuniste, (2) calunnie e insinuazioni. Ha scritto, dichiarato e insinuato che “bisogna agire alla luce del sole”, che “loro erano colpiti ingiustamente perché loro hanno sempre agito alla luce del sole”, ecc. La destra propaganda che i compagni devono agire sotto il controllo della borghesia imperialista (niente autonomia organizzativa dalla borghesia imperialista), alla luce delle fotocellule e sotto schedatura dei CC, della PS, di Gladio e degli altri corpi palesi o segreti, statali, vaticani, mafiosi o semplicemente padronali (FIAT, Telecom, FFS, ecc.) di controllo e

di repressione. Quindi secondo la destra la borghesia imperialista giustamente colpisce la CP, chi ha simpatia per gli obiettivi della CP e quanti altri non agiscono sotto controllo della borghesia imperialista. Chi condivide veramente queste idee della destra, è poco lontano dalla delazione e dalla collaborazione e spionaggio a favore della borghesia imperialista. Se non pratica ancora, lo praticherà quando PS, CC o simili lo “spingeranno” un po’. In realtà molti esponenti della destra non pensano quello che dicono. Pensano che “alcune cose si fanno, ma non si dicono”. L’errore della CP o rispettivamente dei CARC è di averlo anche detto. Angiolo Gracci, presidente del CUNA, ha fatto il partigiano e quindi alcune cose non alla luce del sole nella sua vita, almeno molto tempo fa, deve pure averle fatte. Alcuni esponenti della destra sono troppo astuti per menar vanto del loro certificato di povertà (“faccio solo quello che il maresciallo conosce e consente”), se non pensassero che è una gran furbata. Non è palese che la borghesia imperialista non crede alle vostre parole e infatti vi spia, vi controlla, vi scheda e vi perseguita nonostante le vostre dichiarazioni? Nessuno chiede che voi passiate alla clandestinità, neppure che difendiate le buone ragioni di chi è passato alla clandestinità. Ma voi attaccate chi è passato nella clandestinità, fate leva sulla demagogia e sulla paura per fare terra bruciata e silenzio attorno a chi è passato alla clandestinità. Voi con le vostra propaganda contro la clandestinità non ingannate la borghesia imperialista, ingannate solo le masse. Cioè inculcate nelle masse e nei vostri seguaci quello che la borghesia imperialista stessa inculca. Quanto a voi, pensate di poter fare attività clandestine senza l’appoggio e il consenso delle masse, che voi stesse dissuadete dalla clandestinità. Vi meravigliate poi che la vostra azione resti sterile, che il vostro seguito sia ridotto e accusate le masse di essere arretrate. Voi stessi, per quel tanto o poco che vale la vostra propaganda, collaborate a mantenerle arretrate. Voi concepite la

clandestinità dei rivoluzionari e dei comunisti alla stessa maniera in cui sono clandestini i corpi occulti della borghesia imperialista. Ma è una concezione sbagliata. Per vincere, noi dobbiamo fare la guerra a nostro modo, non al modo della borghesia. È la borghesia che deve scendere sul terreno, per lei perdente, dei rivoluzionari. Da alcuni decenni in qua la borghesia ha messo a punto l'arte della guerra rivoluzionaria, della guerra psicologica, della guerra di bassa intensità e della guerra sporca, l'azione di massa, la mobilitazione reazionaria delle masse, ecc. cercando di imparare dai comunisti sovietici, cinesi, vietnamiti. Loro corrono dietro a noi, nel disperato tentativo di poter adottare a loro vantaggio i nostri metodi che sono proficui solo a un partito e a un esercito rivoluzionari legati alle masse. I rivoluzionari che hanno inseguito loro la borghesia, che hanno cercato di imparare loro l'arte della guerra dalla borghesia, sono stati sconfitti. I metodi della borghesia vanno bene per la borghesia. Voi non avete autonomia ideologica dalla borghesia.

Nel considerare questo aspetto della destra, bisogna però fare attenzione perché alcune volte anche elementi del centro, di fronte al fatto che la borghesia imperialista spesso colpisce anche compagni che effettivamente non fanno alcuna attività né clandestina né illegale né d'altro genere, usano gli stessi argomenti della destra per ingenuità, per denunciare la borghesia e raccogliere appoggi presso le masse più arretrate, senza rendersi conto che così "per mangiare oggi si condannano alla carestia domani". Quindi la classificazione richiede di considerare con attenzione tutti i vari aspetti della destra e il comportamento complessivo di ogni compagno.

In terzo luogo la destra semina terrore e confusione tra le masse. Spaventa le masse inventando che la borghesia vede tutto, sa tutto, controlla tutto, può reprimere tutto. Inventa che la borghesia imperialista schiaccerà tutti quelli che simpatizzano per la CP, che leggono, studiano e diffondono le sue pubblicazioni, che collaborano, nelle

dovute forme, con la CP. Semina confusione inventando che la CP e i CARC sono la stessa cosa, che la CP è la stessa cosa delle BR e che ogni cosa vale l'altra. Approssimazione, pressappochismo, confusione: ecco cosa caratterizza la destra quando parla di organizzazioni e di linee. Insomma la destra ripete a sua maniera i metodi usati dalla borghesia imperialista.

Quanto a questa terza caratteristica della destra, bisogna però fare attenzione che in alcuni casi anche elementi del centro ripetono per ingenuità e arretratezza le tesi della destra e della borghesia. Quindi l'individuazione della destra richiede anche sotto questo aspetto molta attenzione: non fermarsi a un solo aspetto e non considerare solo una o poche azioni di un compagno. Infine come hanno reagito le masse di fronte all'Operazione del 19 Ottobre? Noi parliamo solo in base alle poche informazioni che abbiamo. Ogni compagno deve accuratamente esaminare la situazione che lui conosce e pubblicare le conclusioni della sua analisi. Ogni compagno che pubblicasse risultati diversi da quelli a cui è realmente giunto, imbroglierebbe noi e i suoi compagni. Noi non abbiamo bisogno di mentire alle masse e tra noi. Al contrario, noi abbiamo bisogno di conoscere lo stato reale delle cose, dato che vogliamo trasformarlo. Noi non conosciamo la reazione di tutti e nemmeno di gran parte delle masse popolari. Probabilmente nonostante il clamore fatto dalla borghesia purtroppo la maggior parte delle masse popolari non hanno neanche avuto sentore dell'Operazione del 19 Ottobre e tanto meno si sono sentite coinvolte da essa. Lo stato di oppressione, di abbruttimento e di inerzia in cui la borghesia imperialista costringe le masse popolari rende ciò ovvio. Dobbiamo valutare l'effetto dell'Operazione in quella parte delle masse con cui siamo in qualche modo a contatto. I compagni di lavoro, i vicini di casa, i familiari, la gente a cui vendiamo il foglio o distribuiamo il volantino, ecc. ecc. Dobbiamo valutare come è cambiato, se è cambiato, il loro atteggiamento.

mento verso di noi dopo l'Operazione del 19 Ottobre: dalle loro parole, dai loro gesti, dai loro sguardi, da tutte le piccole e grandi cose che rivelano lo stato d'animo. Noi abbiamo l'impressione che vi sia dopo l'Operazione una maggiore disponibilità a collaborare, che si presti maggiore attenzione a quello che diciamo, che godiamo di un maggiore prestigio. Ma le nostre informazioni sono limitate e i nostri contatti anche. Facciamo appello a ogni compagno perché osservi e rifletta anche per noi e pubblici nella forma opportuna le conclusioni delle sue osservazioni.

La repressione della borghesia imperialista è una verifica per le nostre forze, per le nostre linee e per i nostri metodi di lavoro. Noi abbiamo imparato cose importanti anche da questa prima operazione della borghesia imperialista contro la CP e il suo lavoro per la preparazione del congresso di fondazione del (n)PCI. Sbagliano completamente quei compagni che facendo il "bilancio degli anni '70" hanno concluso che la borghesia imperialista ha vinto perché era forte, perché ha emanato leggi speciali e d'emergenza, perché non ha esitato ad andare oltre la sua stessa legalità, perché è ricorso al controllo di massa, ai rastrellamenti, alle provocazioni, al terrorismo indiscriminato, alle esecuzioni dei prigionieri e alla tortura. La repressione della borghesia imperialista non ha mai vinto un movimento rivoluzionario che segue una linea giusta. La rivoluzione proletaria nel secolo appena terminato ha confermato questa verità ripetutamente e universalmente. Dove il movimento comunista ha subito delle sconfitte, le ha subite perché non seguiva una linea giusta, quindi o perché non era guidato da una concezione comunista del mondo o perché conduceva analisi superficiali della realtà o perché aveva un metodo di lavoro non comunista. Noi siamo appena agli inizi. È inevitabile che subiremo anche molti rovesci. Attraverso questi se persevereremo affineremo e rafforzeremo la nostra concezione comunista, miglioreremo il nostro metodo di conoscenza e miglioreremo

il nostro metodo di lavoro. Il materialismo storico ci ha mostrato che il comunismo è il destino inevitabile dell'umanità. La borghesia imperialista non ha soluzioni adatte ai problemi che essa stessa ha creato. La vittoria in definitiva sarà nostra.

Anna M.

NOTE

1. Non si tratta delle caratteristiche morali individuali del borghese. Individualmente vi sono anche borghesi miti e di buon cuore. Ma quando si tratta degli interessi della loro classe o degli affari dimenticano i loro sentimenti con un atto di "grande eroismo", come Abramo disposto a sacrificare suo figlio se Dio lo voleva. Per la salvezza della loro classe i borghesi hanno promosso le imprese più turpi. La borghesia europea e americana nella sua fase di decadenza ha nuovamente "assunto" il clero cristiano come guida spirituale delle sue istituzioni e questo ha una lunga tradizione storica di turpitudini e crudeltà compiute come "male minore", di peccatori scorticati e uccisi per "la salvezza della loro anima", di popolazioni infedeli battezzate e assicurate al paradiso passandole immediatamente a fil di spada. Non mancano insomma al borghese le giustificazioni morali per ogni eccesso, sufficienti a mettergli la coscienza in pace.

2. Abbiamo avuto notizia di una FSRS che si è premurata di inviare ai CARC un pezzo di Stalin che condannava gli attentati, implicitamente accogliendo la tesi, proclamata e contemporaneamente smentita dalla polizia, che i CARC sarebbero all'origine degli attentati agli esponenti del regime, tipo D'Antona. Vale la pena richiamare l'attenzione della FSRS, se mai capitasse di leggerci, che avrebbe potuto trovare brani di Stalin che illustravano il ruolo dell'attentato agli esponenti del regime nel corso di una guerra, cosa che costituiva del resto una delle principali attività dei GAP durante la Resistenza. Ciò non perché condividiamo la concezione che presiede a operazioni tipo quella contro D'Antona, ma solo per richiamare tutti i nostri lettori a tener sempre presente che "senza analisi concreta della situazione concreta" si dicono e si fanno dire delle stupidaggini.

Consigli ai compagni

Prosegue con gli interrogatori la campagna della borghesia imperialista per ostacolare la formazione del nuovo partito comunista italiano

I sostituti procuratori Franco Ionta e Giovanni Salvi di Roma hanno incominciato a convocare i compagni delle FSRS che hanno fatto perquisire nell'ambito dell'Operazione 19 ottobre per interrogarli. L'interrogatorio è un aspetto della campagna di intimidazione che la borghesia imperialista sta conducendo, quindi è importante come ogni compagno lo affronta.

Anzitutto è importante che ogni compagno, man mano che riceve la convocazione, comunichi il mandato ai collettivi a cui appartiene: affrontare collettivamente i problemi rafforza ideologicamente e aiuta ad affrontarli meglio. Per lo stesso motivo è utile che ogni compagno dopo l'interrogatorio stenda un breve rapporto e lo invii ai destinatari prima indicati ed eventualmente lo diffonda: l'imputato non è tenuto ad alcun segreto istruttorio. Diffondere (fax, internet) un buon rapporto sull'interrogatorio aiuta i compagni che devono ancora subirlo e alimenta la solidarietà di classe. Valutare collettivamente se è il caso di fare trasmissioni o assemblee o altre iniziative pubbliche di denuncia degli interrogatori e delle altre persecuzioni messe in atto dalla borghesia (ritardi nella restituzione del materiale sequestrato anche non pertinente con il reato contestato). Insomma ogni iniziativa che contrasta il carattere individuale che la borghesia vuole imprimere all'interrogatorio è positiva.

Quanto al comportamento da tenere durante gli interrogatori, pubblichiamo la lettera che un compagno di una certa esperienza ha scritto a un suo compagno "novellino" che doveva affrontare l'interrogatorio.

Il fattore principale è avere una giusta posizione ideologica. Tu non ti troverai di fronte a "rappresentanti del popolo italiano", ma a funzionari della borghesia imperialista che vuole a tutti i costi impedire la costituzione del partito comunista e cerca di dissuadere, in via preventiva, lavoratori, donne e giovani delle masse popolari dal collaborare alla costituzione, terrorizzandoli, creando confusione e difficoltà di ogni genere. Per questo cerca di dare all'interrogatorio caratteristiche individuali, di farti sentire solo. L'interrogatorio è una iniziativa della borghesia nell'ambito della lotta in corso. Tu nel tuo piccolo personifichi la classe operaia e le masse popolari che hanno bisogno della ricostituzione del partito e a cui la borghesia imperialista vuole impedire di costituirlo. Per affrontare bene l'interrogatorio è importantissimo che non sottovaluti questi rispettivi ruoli. Devi sempre pensare che hai di fronte un funzionario di quello Stato e un esponente di quella classe dominante che sono una cloaca di corruzioni d'ogni genere, uno dei puntelli della persecuzione contro operai (esuberanti e non esuberanti), lavoratori, donne e bambini delle masse popolari e immigrati

poveri di cui ognuno di noi può leggere le cronache persino sui giornali borghesi, un agente del sistema responsabile delle guerre, delle "calamità naturali", dell'inquinamento e della devastazione del paese. È probabile che il funzionario della borghesia imperialista farà di tutto per far credere che si tratta di un colloquio tra persone civili, tra cittadini, per accertare la verità, che lui è una brava persona, che vuole solo capire, conoscere la verità, che lui fa solo il suo mestiere (inutile ricordargli che anche Eichmann faceva solo il suo mestiere), ecc. Tutto ciò è nell'interesse della classe che serve e il suo atteggiamento conferma quello che abbiamo detto prima. Tu non devi mai cercare di convincerlo, spiegargli la nostra politica, la nostra concezione. Non sei lì per fare propaganda. Meno lui conosce la tua vera personalità, il tuo livello di comprensione delle cose, la forza o la debolezza delle tue convinzioni, meglio è. Un conto è parlare ad es. in un tribunale o comunque in circostanze in cui le tue parole e il tuo atteggiamento sono in qualche modo sotto gli occhi delle masse per cui tu lotti e che contano su di te; altra cosa è "dire la verità" a un agente del nemico. Non hai alcun dovere morale e alcun compito di propaganda nei suoi confronti. Tieni inoltre presente che l'andamento di ogni interrogatorio influisce, tanto o poco ma influisce, sul corso della lotta generale, rafforza una delle due classi in lotta, incoraggia gli esponenti o di un campo o di quello opposto. Lavorare secondo la strategia della guerra di lunga durata non vuole dire che quello che non fai oggi lo puoi fare domani; al contrario vuol dire che oggi devi fare tenendo conto non solo del risultato immediato, ma soprattutto del risultato che la tua azione di oggi avrà a lungo termine e nello schieramento delle masse popolari contro la borghesia imperialista, non solo nello scontro immediato, ma nel determinare il rapporto di forze che in definitiva deciderà della conclusione della guerra. Tutto quello che tu dirai, sarà usato contro di te e contro altri compagni, in questo procedimento o in altre indagini, da magistrati, da poliziotti, da strateghi della controrivoluzione preventiva, da uomini politici o da propagandisti della borghesia. Non credere al magistrato che cercherà di farti credere che se collabori tutto finisce lì, dato che tu "non hai fatto niente di serio". È vero che tu non sei un immigrato di colore, un immigrato povero o un emarginato né uno di quelli con cui lui e i suoi sbirri usano normalmente "metodi sbrigativi" e la situazione generale del paese è tale che probabilmente non li userà: ma il compito che gli è stato assegnato è quello di incastrare te e i tuoi compagni, se non altro di dare "una buona lezione". Devi pensare non solo a te stesso, ma anche ai tuoi compagni di organizzazione e di classe, ai tuoi compagni e ai tuoi amici che hanno fiducia che anche tu faccia la tua parte nella lotta comune. Anche se la borghesia imperialista ti costringe ad andare allo scontro da solo (col tuo avvocato di fiducia: l'avvocato d'ufficio costa eguale e lavora ... d'ufficio), in realtà di fronte al funzionario della borghesia

imperialista tu combatti uno scontro di una lotta collettiva. L'uso delle tue risposte non dipende dal singolo magistrato. Se non sarà lui a usarle contro il tuo campo, lo faranno altri e l'interrogante che ha assicurato di essere una "persona perbene", al massimo si dichiarerà dispiaciuto e si scuserà. Così salva anche la faccia, per la prossima volta.

Il magistrato cercherà elegantemente o con minacce di passare sopra i limiti che il suo stesso codice di procedura penale pone all'interrogatorio. Il suo codice è molto "umanitario", reca ancora molte tracce della vittoria delle masse popolari contro il nazifascismo. I nostri nonni hanno combattuto contro la borghesia imperialista che allora non vestiva le tonache del Vaticano e i completi di D'Alema, ma le divise dei nazifascisti. La Resistenza ha conquistato una certa libertà d'azione, una certa "agibilità politica" per i comunisti in Italia. Qualcosa resta ancora, anche se sempre più spesso la borghesia imperialista parla di lotta contro i due estremismi, di messa al bando dei due estremismi per realizzare la sua aspirazione di messa al bando del comunismo e di reintrodurre (magari con altro nome) il Tribunale Speciale per la difesa del suo regime. Nonostante la borghesia abbia già eliminato molte delle conquiste di civiltà e di benessere strappate dalle masse popolari, il codice di procedura penale dice ancora che il magistrato non deve usare l'interrogatorio per estorcere all'imputato informazioni, chiarimenti e altro del genere. Il magistrato dovrebbe solo contestarti azioni commesse perso-

nalmente da te che per se stesse costituiscono reati e chiederti se hai qualcosa da dire a tua difesa. Ogni compagno deve impedire che il magistrato abusi dell'interrogatorio. A domande del tipo: "Cosa sa lei di questa cosa o di questa persona? Cosa faceva il tal giorno là? Dove era in quella data? Lei tiene in casa questo o quest'altro? Come ha avuto questo o quest'altro? Lei conosce il tale? ecc.", devi semplicemente rispondere: "Si tratta forse di un reato? Perché vuol sapere questo? In cosa consisterebbe il reato addebitatomi? ecc."

Se l'interrogante contesta a te di aver commesso un atto individuale ben definito che a termini del codice borghese costituisce di per se stesso un reato vero e proprio, ricordati sempre che la borghesia ricorre senza alcuno scrupolo morale o legale a ogni arma pur di continuare a sfruttare, opprimere e reprimere le masse popolari, ma considera reato anche il solo fatto che un proletario possieda un'arma. Non sentirti in colpa. Devi sempre rispondere: "Mi avvalgo della facoltà di non rispondere a questa domanda". Non cercare di giustificare o spiegare perché non rispondi: non sei obbligato a farlo. Non rispondere non è un nuovo reato né una aggravante. La tua posizione non si aggrava perché non rispondi. Il magistrato è comunque convinto che tu sei colpevole (perché sei un comunista o aspirante tale) e vuole che tu per paura collabori a incastrare te e altri o che almeno dimostri che le masse popolari non possono avere fiducia in te, che nessun proletario può avere fiducia in nessuno. Ognu-

no è solo di fronte all'autorità e al padrone! Solo allora si convincerà che non sei più un vero comunista.

Anche se puoi facilmente confutare con riscontri oggettivi una singola contestazione, non farlo. Se dai spiegazioni e risposte alle domande "facili", segnali tu stesso al magistrato quali sono le domande "difficili" e metti in difficoltà quelli a cui lui rivolgerà domande "difficili". È meglio che l'avversario segua una pista sbagliata, avrai sempre tempo per chiarire i fatti quando ti converrà (in un eventuale dibattito pubblico, quando lui avrà costruito il suo castello accusatorio su elementi che potrai smontare). Se ora dai spiegazioni quando ti contesta qualcosa che puoi confutare, il tuo silenzio di fronte a un'altra contestazione apparirà una implicita ammissione di colpa. Gli altri compagni si troveranno in difficoltà per le tue dichiarazioni, perché il cerchio dei sospetti si restringe. Anche se l'interrogante sostiene la sua contestazione con "prove evidenti", non ammettere mai niente neanche di fronte all'evidenza, non negare né ammettere. Chi interroga sa dove vuole arrivare. Non sottovaltarlo: sii materialista. Lui è un professionista del terrore antipopolare. Non essere presuntuoso. Prima o poi userebbe la tua negazione per metterti in confusione. L'ammissione sarebbe una ulteriore prova a carico che si aggiunge alla "prova evidente"; se ti contesta la "prova evidente", vuol dire che gli serve rafforzarla con l'ammissione. Se dovesse cadere la "prova evidente", l'ammissione resterebbe.

Non rifiutare l'interrogatorio in

blocco, anche se il codice te ne dà diritto. È meglio conoscere quello che i poliziotti e gli altri funzionari della borghesia contestano a te e ai tuoi compagni. Dopo che hai rifiutato di rispondere a una o due domande, l'interrogante ti chiederà se intendi rispondere all'interrogatorio o no. Rispondi: "Risponderò a tutte le domande a cui riterrò di doverlo fare. Dipende dalle domande che lei mi farà. ecc.". Più domande ti fa, meglio è: conoscerai un po' più cosa stanno tramando. Il tuo avvocato di fiducia e tu stesso cercherete di prendere nota di tutte le domande e tu le renderai pubbliche nel rapporto che farai dopo l'interrogatorio, nelle denunce pubbliche che verranno organizzate contro la repressione o in altre iniziative adatte.

"Non isolarsi e non isolare" è la prima regola della solidarietà di classe e vale anche per comportarsi bene nell'interrogatorio. Tracciare una chiara linea di demarcazione tra noi e il nemico. Attenendoti a questi semplici criteri riuscirai a fare del tuo interrogatorio a cui la borghesia imperialista ti costringe, un successo. Se ti accorgi di aver commesso qualche errore, non demoralizzarti, parlane sinceramente con i tuoi compagni. Assieme troverete il modo di rimediare. Da come i tuoi compagni reagiranno a tuoi eventuali errori, capirai quanto hanno assimilato la concezione comunista del mondo. Non esitare a criticarli se reagiscono male. I comunisti devono unire e non creare sensi di colpa. Tutti sbagliamo: l'importante è imparare dall'esperienza.

Fare il lancio pubblicitario di un simil-sciampo o scoprire l'acqua calda?

Un gruppo di compagni ha dato, con l'opuscolo *Dal "che fare?" al "come fare?"* una risposta organica alla proposta che la CP ha rivolto a tutte le FSRS e ai lavoratori avanzati di preparare il congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano elaborando il suo programma e costituendo, a partire simultaneamente da più punti, organizzazioni clandestine di partito i cui delegati terranno il congresso. In questo articolo mi occupo di questa risposta. Gli autori dell'opuscolo non si sono dati essi stessi un nome. Dovendo per comodità di esposizione chiamarli in qualche modo, li chiamerò dunque Innominati. Il pregio dell'opuscolo è che gli Innominati danno risposte chiare e univoche a due questioni attuali e avanzano una loro proposta. Tuttavia gli Innominati non nominano esplicitamente né il *Progetto di Manifesto Programma* né la CP, seguendo la vecchia abitudine di parlare per allusioni che solo gli iniziati e i poliziotti capiscono e stando sulle generali. Ritengo che si tratti di una abitudine cattiva, che ostacola il confronto chiaro, esclude dal dibattito vari compagni, permette di "menare il can per l'aia" e rende difficile la comprensione ai lettori. Per questo per quel che mi riguarda indicherò chiaramente ciò di cui parlo.

Dobbiamo elaborare il programma del partito comunista? È la prima domanda, in ordine di successione, a cui gli Innominati rispondono e la loro risposta è no: un programma oggi risulterebbe campato in aria. Perché? Perché "non si dispone del personale politico atto a radicarlo e a dirigerlo all'interno delle masse" e quelli che lo vogliono elaborare, per forza di cose dovrebbero poi "alle soglie di un sempre più egemonizzante e globalizzante sistema imperialista, del terzo millennio, limitarsi ad agitarlo con la "forza" di un migliaio di copie e di estemporanei manifesti, giornali e volantini ... quando solo il lancio

pubblicitario di un simil-sciampo avviene con il sostegno di una martellante ed ossessiva campagna miliardaria! Oramai, per risvegliare le coscienze alienate, distorte, annichilite, corrotte ci vuole ben altro che una minicampagna agitatoria di ralfabetizzazione delle coscienze" (pag. 3 e 4).

In sintesi, non possiamo elaborare il programma perché non abbiamo ancora un'organizzazione forte e grande.

Compagni, attenendoci al vostro lessico aziendale, rispondo che per procurarsi il personale politico atto ecc. visto che non si tratta di un personale mercenario, bisogna riunirlo attorno al che fare e come fare la rivoluzione socialista, cioè al programma del partito comunista. L'elaborazione del programma è esattamente il modo per riunire e selezionare, tra gli attuali aspiranti comunisti, il personale che lo porterà avanti, lo radicherà, ecc.

Quanto al numero di copie e alla campagna per il simil-sciampo, facciamo solo notare che il compito di cui trattiamo, quando parliamo di elaborazione del programma, non consiste nel risvegliare le coscienze alienate, ecc. Consiste nell'organizzare in partito, sulla base di un giusto programma, quella parte delle FSRS e dei lavoratori avanzati che la loro esperienza ha già oggi "risvegliato", perché migliorino e più efficacemente raccolgano quelli che l'esperienza pratica del dominio borghese e la nostra migliorata attività via via risveglieranno.

"Per carità di patria" non mi occupo qui delle battute cui gli Innominati si lasciano andare sul programma collettivo/programma individuale, sul "programma/testamento", sull'"Uomo predestinato" e sulle "ristrette meningi" individuali che avrebbero elaborato il *Progetto di Manifesto Programma*, ecc. Tutte cose che sputtanano solo chi le ha scritte. Se gli Innominati ritengono che il *Progetto di*

Manifesto Programma pubblicato dalla SN dei CARC non va bene, bisognerà che si affatichino a spiegare perché non va bene: da questa fatica sicuramente nascerà qualcosa di positivo. Che cosa importa a quelli che aspirano a costituire un vero partito comunista chi e quanti vi hanno messo mano?

Il significato pratico delle battute diventa però chiaro quando gli Innominati aggiungono che non occorre fare il programma perché avere una concezione comunista, avere una teoria rivoluzionaria *non basta* per fare la rivoluzione (pag. 4). Verità sacrosanta, ci era già arrivato anche un compagno di *rossoperaio*, ma il problema è: non si può fare la rivoluzione senza teoria rivoluzionaria, senza programma rivoluzionario. I nostri invece dal fatto che non basta, concludono che quindi non serve occuparsene.

La seconda domanda a cui gli Innominati danno una risposta chiara e univoca è: “È un compito attuale la ricostruzione del partito comunista?”. No, rispondono gli Innominati. Perché non vi è ancora “una generalizzazione, minima e indispensabile, della sintesi della conoscenza reale dello stato della lotta di classe a livello internazionale e nazionale, del metodo di sviluppo della lotta rivoluzionaria ..., della capacità di direzione politica delle masse, di una teoria organizzativa comunista e soprattutto della sua verifica in termini pratici attraverso l’applicazione di metodi di direzione e meccanismi di funzionamento ... ecc.” (pag. 43). A me pare sia chiaro che solo l’elaborazione del programma può darci quella generalizzazione e che solo il funzionamento del partito potrà dare la verifica della sua teoria organizzativa. Se non si vuole elaborare il programma, non si raggiungerà mai la generalizzazione e se non si costruisce il partito, non si avrà mai la verifica (e l’eventuale rettifica).

Le risposte alle due domande si risolvono nella tesi che non si può fare il pro-

gramma perché non c’è il partito e non si può fare il partito perché non c’è né il programma né il partito. Alla luce di questa risposta apparentemente assurda si capisce anche perché gli Innominati rispondono anzitutto alla domanda sul programma, che a lume di logica diventa senza senso per chi risponde negativamente alla seconda domanda: infatti non avrebbe senso elaborare il programma di un partito che non si vuole costruire. Diventa anche chiaro perché gli Innominati si dilungano sul problema dell’uovo e della gallina: hanno ridotto la relazione concreta che oggi c’è tra elaborazione del programma e costruzione del partito, alla relazione tra uovo e gallina (pag. 35). **(1)**

Ma gli errori logici delle persone mentalmente sane nascondono un errore di concezione, cioè un errore pratico. Questo è espresso chiaramente dagli Innominati quando affermano (pag. 39) che noi comunisti non possiamo costituirci in partito finché le lotte delle masse popolari non “sono impregnate del carattere anticapitalistico e antimperialistico che sta alla base della prospettiva dello sviluppo rivoluzionario della società” e “senza che nel proletariato e nelle masse si senta e viva la necessità della lotta di liberazione dal capitalismo”. Cioè noi comunisti potremo costituirci in partito solo quando le masse staranno già facendo la rivoluzione, quando quindi sarà troppo tardi. Abbiamo già avuto una situazione del genere, con le masse sul piede di guerra e i partiti comunisti ancora inesistenti. È successo alla fine della prima guerra mondiale, tra il 1917 e il 1923. In tutti i paesi d’Europa che la borghesia aveva coinvolto nella guerra, la ribellione anticapitalista e antimperialista delle masse era diffusa e acuta. Cosa ci insegna quell’esperienza? Che quella ribellione venne soffocata o deviata in mobilitazione reazionaria in tutti i paesi in cui *negli anni precedenti la guerra* i comunisti non si erano costituiti in un

partito comunista che nel corso degli anni si era rafforzato e radicato tra le masse e aveva imparato a dirigerle e aveva verificato e rettificato la sua teoria organizzativa. L'unico paese dove ciò era stato fatto era la Russia e fu così che al proletariato della Russia, il paese dove le condizioni oggettive del socialismo erano meno sviluppate, toccò l'onere e l'onore di resistere da solo per quasi trent'anni. Se gli Innominati vogliono ripercorrere i vecchi errori, noi non li seguiremo e combatteremo questa tendenza attendista e codista, comunque fallimentare.

In terzo luogo gli Innominati fanno la loro proposta. Questa è veramente interessante e merita di essere esaminata in dettaglio, soprattutto a vantaggio dei nostri lettori che non dispongono dell'opuscolo (di cui comunque raccomando la lettura). Infatti la loro proposta, spogliata delle ingenuità, delle oscurità e delle fantasie, riconosce che bisogna elaborare il programma, creare organizzazioni di partito e costituire il partito. O meglio, la loro proposta è la proposta di elaborare il

programma, creare organizzazioni di partito e costituire il partito, cioè eguale a quella avanzata dalla CP, ma avviluppata di ingenuità, avvolta in nebbie, condita di fantasie e avanzata senza indicare come attuarla e a chi è rivolta. Risulta quindi che quando gli Innominati passano alle proposte pratiche, la realtà impone i suoi diritti anche a chi non vuole riconoscerla, ma proprio perché non vuole riconoscerla ne esce una proposta confusa. Gli Innominati rifiutano di assimilare gli insegnamenti del movimento comunista e di attenersi ad essi, mentre la realtà con cui si confrontano li esige e li conferma. Da qui rispettivamente i difetti e i pregi della proposta. Illustrerò in alcuni punti la mia tesi.

1. "Oggi i comunisti rivoluzionari non possono avanzare senza aver profondamente e radicalmente compiuto un'opera di rettifica degli errori teorici e pratici che hanno caratterizzato la loro esperienza trasformatrice e rivoluzionaria" (pag. 23). **(2)**

Tradotto in pratica questo vuol dire che i

1. La relazione uovo-gallina è una relazione idealista, immaginaria. La palese irresolubilità del dilemma deriva dall'assurdità di trasporre con l'immaginazione la relazione tra le due cose attuali (uovo e gallina) all'origine della specie, che invece va scoperta studiando l'origine stessa. Oggi le galline fanno le uova e dalle uova nascono altre galline: allora il nostro idealista si domanda quale dei due ha iniziato la serie. Un buon cristiano gli risponderebbe che Dio ha creato la gallina non l'uovo e a ragione, perché la gallina può generare e covare l'uovo e far nascere un'altra gallina, l'uovo da solo non saprebbe cosa combinare. Al che i nostri gli obietterebbero a ragione che la gallina senza gallo ... E così si innesterebbe una di quelle dispute senza fine di cui gli idealisti sono maestri. Ma anche senza né capo né coda.

2. Vale la pena di precisare che la "esperienza trasformatrice e rivoluzionaria" dei comunisti non è stata *caratterizzata* da errori teorici e pratici: con gli errori non si realizza alcuna trasformazione rivoluzionaria, mentre i comunisti arrivarono a creare un campo socialista che comprendeva un terzo dell'umanità. La loro attività è stata *caratterizzata* dal marxismo ed è stata *limitata, ostacolata e deviata* da errori teorici e pratici. Se gli Innominati ragionassero così, forse si deciderebbero a studiare la concezione e i metodi che hanno *caratterizzato* la "esperienza trasformatrice e rivoluzionaria" dei comunisti.

Oggi noi dobbiamo combattere quelli che vedono nel movimento comunista una successione di errori teorici e pratici, ma anche quelli che nascondono gli errori e i limiti e considerano il revisionismo moderno un semplice incidente di percorso, una caduta da cui rialzarsi per riprendere il cammino. Come esempio di una posizione del genere segnalo la *Risoluzione del Seminario Comunista Internazionale* (Bruxelles, maggio '99), che si può leggere nel n. 1 di *Teoria & Prassi*. Le riunioni internazionali di partiti e organizzazioni sono un'ottima cosa, ma occorre che la sinistra vi porti la lotta contro il revisionismo, contro il centrismo (la conciliazione) e contro il dogmatismo. Se no servono a calmare le ansie e a nutrire illusioni e altre cose peggiori.

comunisti devono elaborare il programma del partito. Infatti un lavoro di rettifica non connesso all'elaborazione di un programma di partito dà luogo a "discorsi in libertà" e a discorsi accademici.

2. "Il vero ed unico compito ed obiettivo strategico dei comunisti: scoprire, inventare e quindi radicare il metodo scientifico attraverso il quale è possibile prima orientare e poi dirigere la lotta delle masse proletarie e popolari contro il sistema capitalista, verso la conquista del potere politico, con il quale costruire la transizione definitiva alla società comunista, ossia il socialismo" (pag. 3).

Compagni, questo metodo non occorre che lo inventiate. Il movimento comunista lo ha già scoperto 150 anni fa e lo ha verificato e confermato durante tutti questi anni. È l'organizzazione dei comunisti oggi esistenti in partito comunista. È questo che rende le forze attuali capaci di trasformarsi e di reclutare, quindi di crescere e di radicarsi. È il partito comunista che dobbiamo costituire e poi radicare in particolare tra la classe operaia e in generale tra le masse popolari. L'esperienza del movimento comunista dimostra che questo è il metodo e che non c'è altro modo per radicare tra le masse la necessità della rivoluzione proletaria. Radicare la necessità della rivoluzione proletaria tra le masse è una parola d'ordine giusta se vuol dire che i comunisti costituiscono il partito (e bisogna dire come dalle FSRS attuali e dai lavoratori avanzati attuali si passa al partito comunista) e che il partito comunista lavora per unire la classe operaia come combattente d'avanguardia contro la borghesia imperialista per il comunismo e per mobilitare il resto delle masse popolari sotto la direzione della classe operaia nella lotta contro la borghesia imperialista. La storia del movimento comunista ha dimostrato più e più volte che non c'è altro modo di radicare la ne-

cessità della rivoluzione proletaria tra le masse. Ha dimostrato anche che questo metodo è realistico, che seguendo questa strada si può arrivare alla vittoria e vi era arrivato in un terzo dell'umanità in soli 150 anni di vita. Ogni altra concezione del radicare è sbagliata. Provate a svilupparla in dettaglio, ad analizzare l'esperienza e ve ne convincerete.

3. Oggi occorre costituire "il primo embrione", cioè un "organismo dal quale si possa sviluppare la prospettiva di una socializzazione della potenzialità latente e concreta" di rivoluzione e di costruzione (pag. 40).

Un embrione per avere questa potenzialità deve essere guidato dalla concezione comunista del mondo e avere un metodo di conoscenza e di attività comunista: quindi è il partito, per quanto piccolo e limitato esso sia. Gli Innominati hanno in mente un partito comunista che nasca già subito grande di migliaia di membri. Nell'attuale situazione italiana è una concezione assolutamente sbagliata. Il partito appena costituito non sarà ancora come il partito che dirigerà "le masse proletarie e popolari" alla vittoria. Dovrà crescere e arricchirsi di esperienza, di membri, di organizzazioni, di relazioni e di risorse, dovrà radicarsi tra le masse, articolarsi in cellule operaie comuniste. Ma nessun organismo può percorrere questo processo di crescita fino a un partito forte e potente se non il partito stesso. Il primo embrione del partito è il partito appena costituito.

4. "Il Partito e il Programma non possono darsi senza che siano esistite, si siano organizzate e sviluppate le primitive Cellule Comuniste, ossia i costitutivi e indispensabili embrioni riproduttivi della vita politica, ideologica, organizzativa, sociale, culturale rivoluzionaria, cellule che, per essere tali, devono necessariamente e fin da subito contenere alcuni elementi in grado di affermare e soprattutto di sviluppare teoricamente e

praticamente, nelle masse proletarie, la necessità e la determinazione della Lotta per il Comunismo” (pag. 37 e pag. 40-41).

Noi diciamo che i compagni che vogliono costituire il partito devono “creare le organizzazioni (clandestine) del partito, i cui delegati terranno il congresso che approverà il Programma e lo Statuto ed eleggerà il comitato centrale del partito” (*La Voce* n. 3, pag. 17). Le caratteristiche e i compiti di queste organizzazioni sono state illustrate su tutti i numeri di *La Voce*.

In cosa differiscono dalle Cellule Comuniste di cui parlano gli Innominati? Se ho ben compreso, gli Innominati pensano ad altro. Pensano alla cellula organo specifico del legame particolare del partito comunista con la classe operaia (le cellule di fabbrica e di reparto), costituita in ogni unità produttiva (azienda e ufficio). Ma così intese, questi organismi oggi in Italia non esistono né potrebbero esistere, senza partito comunista. Il nuovo partito comunista le creerà nel corso del suo sviluppo, perché sono elementi costitutivi indispensabili dell’attività del partito comunista come avanguardia organizzata della classe operaia, non della sua fondazione. Non potrebbero costituirsi prima del partito. Sono una aspirazione e una fantasia degli Innominati. Quello che esiste oggi, prodotto della storia che abbiamo alle spalle, sono molti membri di FSRS e vari lavoratori avanzati. Quelli di essi che sono adatti a far parte del partito (la sinistra) costituiscono organizzazioni clandestine su base locale attorno a un compito preciso (partecipare alla elaborazione del programma e inviare delegati al congresso di fondazione del partito). Sono sicuro che le uniche “Cellule Comuniste” che gli Innominati otterranno di costituire, se passano alla realizzazione pratica della loro proposta, sono organizzazioni di aspiranti comunisti su base locale. Cioè

quello che la CP propone. Non è possibile costruire cellule di azienda e di ufficio senza legami di partito e senza organismi dirigenti, cioè senza partito. Senza elaborazione del programma e senza prospettiva del congresso di fondazione del partito, gli Innominati si ridurranno a unire su base territoriale i loro seguaci. Possono anche chiamare queste organizzazioni “Cellule Comuniste”, ma otterranno solo il risultato di ingarbugliare le cose e confondere le prospettive ai loro seguaci, visto che una volta costituito dalla sinistra delle FSRS e dei lavoratori avanzati, il partito dovrà lavorare per far nascere le cellule operaie di partito, nell’accezione tradizionale del termine, nelle aziende e negli uffici.

5. Gli Innominati sostengono che “è irrevocabile e imprescindibile la costruzione di una nuova determinazione comunista, che nell’obiettivo più complessivo della costruzione del Partito [ciò per la sua oscurità si riduce a una semplice frase], assuma concretamente la coerente responsabilità teorico-pratica di costituire, oggi, l’organismo superiore di direzione del proletariato rivoluzionario atta ad analizzare, sintetizzare ed articolare il lavoro politico, ideologico, organizzativo delle cellule comuniste su scala nazionale, definendo, così, attraverso l’elaborazione della Linea Politica Generale il programma di lavoro che determini il riconoscimento del metodo scientifico con cui affermare, radicare e propagandare nelle più ampie masse proletarie e popolari i primi elementi programmatici della Lotta per il Comunismo” (pag. 43).

A parte le intemperanze di linguaggio, l’idea di costituire un nuovo organismo è importante e giusta se si indicano i suoi compiti. Le aspirazioni (assumere la responsabilità, essere capace di analizzare, elaborare la Linea Politica Generale, ecc.) sono buone, ma per essere “organo superiore di direzione del proletariato rivoluzionario” occorre che il proletariato

rivoluzionario a sua volta conosca e riconosca questo suo organo di direzione, altrimenti proclamerete proletariato rivoluzionario quelli che si sottomettono alla direzione degli Innominati (arbitraria perché non fondata su un programma, uno statuto ed una elezione). In base a cosa lo riconosce? Come viene formato questo organismo? In base a cosa questo organismo riconosce a sua volta il proletariato rivoluzionario?

La partecipazione alla elaborazione del programma del partito e la costituzione di organizzazioni di partito costituiscono e delimitano, ora e ai fini del problema qui in discussione, il “proletariato rivoluzionario”. La preparazione del congresso di fondazione del partito definisce questo nuovo organo di direzione superiore, nei limiti in cui può esistere prima del congresso. Il congresso di fondazione fonde per così dire i due lati del problema. Esso è costituito dai delegati delle organizzazioni di partito che si saranno costituite e che saranno riconosciute in base a uno “statuto del congresso” che dovrà essere approvato almeno dalla stragrande maggioranza delle organizzazioni di partito. Elege un organismo dirigente, il comitato centrale, che esso si diventa “l’organo superiore di direzione”.

6. Infine gli Innominati invitano “tutte le strutture, organismi, organizzazioni che si pongono il problema della realizzazione del Socialismo ... a iniziare un confronto propositivo e costruttivo a partire dagli elementi concreti teorico-pratici che ognuno possiede, per iniziare coerentemente il cammino verso la liberazione del proletariato” (pag. 43).

È una buona cosa che gli Innominati ad un certo punto della loro proposta tengano conto che quello che di comunista esiste in Italia, tanto o poco che sia, è nelle attuali FSRS e che è con queste, o meglio con la loro sinistra, che bisogna fare i conti per la costituzione del partito comunista. Quindi ben venga un

confronto propositivo e costruttivo. Ma un confronto è costruttivo se ha un obiettivo giusto. Iniziare coerentemente il cammino verso la liberazione del proletariato oggi è costruire il partito comunista, quindi la preparazione del congresso di fondazione. Se non è questo, il cammino resta una semplice frase o si riduce a qualche dimostrazione in più, qualche manifesto in più, qualche “coordinamento nazionale” in più. L’unico obiettivo giusto di un confronto è la costituzione di un organismo provvisorio che prepari il congresso di fondazione.

Da ultimo voglio dire due parole sul nostro “modo di essere”. In Italia abbiamo già un governo occulto, illegale (cioè non costituito in base a una costituzione e che non opera in base a leggi conosciute da tutti) e segreto (nel senso che la sua esistenza, il suo ruolo, i suoi obiettivi e i suoi programmi sono tenuti nascosti alla popolazione): il Vaticano. Anzi abbiamo non uno ma alcuni governi occulti, altrettanti poteri sovrani, che operano accanto e anzi sopra il governo legale e ufficiale della borghesia: il Vaticano, le Mafie, gli USA, gli Ordini, le Massonerie, ecc. Vogliamo aggiungere noi comunisti un altro potere occulto? La borghesia lo può fare perché la fonte del suo potere politico (occulto o palese) sta nel denaro e nelle relazioni capitaliste. Noi non lo possiamo fare. Sarebbe privarci della nostra vera forza e tagliarci dalla vera sorgente di tutte le nostre risorse, le masse popolari. Noi dobbiamo, a differenza della borghesia e dei suoi vari poteri occulti, dire la verità alle masse, dare la massima diffusione alle nostre concezioni, ai nostri programmi, ai nostri obiettivi, alle nostre linee. Dobbiamo rompere con la triste tradizione di organismi che in buona fede si credono rivoluzionari e persino comunisti, ma di cui la polizia conosce quasi tutto e le masse conoscono quasi niente.

Umberto C.

Dalla stampa delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista

Dalla deposizione di Romiti - processo per la schedatura FIAT.

"... questo servizio ... fu organizzato da questo Pagella. Io non conosco le modalità, né conosco, naturalmente, i nomi dei confidenti ..., so però che io dovetti collaborare diverse volte con i servizi, come li chiamate, i servizi a Roma, perché mi chiamavano, mi dicevano: dott. Romiti, dobbiamo infilare questo dentro un vostro stabilimento, quindi per infilarlo bisognava assumerlo e farlo figurare... io naturalmente dicevo a Ghidella ... Questa spesa è molto alta ... Quando prendemmo gli stabilimenti Alfa (1.1.87), perché a Milano erano pieni di terroristi e giù a Pomigliano c'era invece la camorra, quindi c'è stata una recrudescenza che pian piano l'abbiamo smantellata con una certa fatica... quando uno istituisce una catena di questo tipo di confidenti non è facile poi, non è che siano dei gentiluomini i confidenti. Noi siamo costretti a infilare nei dipendenti delle imprese di pulizia anche qualcuno di questi confidenti perché è l'unico modo per sapere, perché il servizio interno sì, guarda, però ... Oh, tenga presente un'altra cosa: il servizio interno per ragioni sindacali non può entrare nei reparti... e allora..."
(Slai Cobas, e-mail ott. 99)

Qualche mese fa il segretario del maggior partito del Governo, Veltroni, sconvolto dall'assassinio di un intellettuale collaboratore del Ministro del lavoro, dichiarava: "non posso credere che qualcuno possa arrivare a pianificare a tavolino la morte di una persona!". In linea di principio siamo d'accordo. Come dobbiamo definire, infatti, il Governo italiano che ha partecipato alla pianificazione, per una guerra "umanitaria", della morte immediata per migliaia di persone e un futuro di ma-

lattie, sofferenza e morte per milioni di altre?

(*La Riscossa* , n. 3 dic. 99)

Ma è estremamente chiaro che non può aversi ripresa del movimento comunista se non si ha piena comprensione delle cause della crisi e in primo luogo delle cause soggettive. Non vogliamo discutere in questo momento delle cause oggettive, che sono di certo largamente soverchiate da quelle soggettive e a queste imputabili. Le condizioni oggettive in questa epoca sono favorevoli allo sviluppo della rivoluzione e non al suo ripiegamento, se è vero come è vero che, come diceva Lenin, questa è l'epoca del capitalismo putrescente nella quale le rivoluzioni proletarie sono per forza di cose all'ordine del giorno. Altrimenti come potrebbe venire spiegato che negli anni '70 di questo secolo ben un terzo dell'umanità è arrivato a vivere in regime di socialismo! Sicuramente il fattore che è venuto meno perché la marcia dell'umanità verso il socialismo e il comunismo continuasse è stato un fattore soggettivo.

(*Teoria & Prassi* , n.1 anno 2000)

Compagni, operai, proletari, studenti, impediamo agli aguzzini, ai provocatori, agli sbirri al servizio del capitale di affermare il loro vigliacco motto "divide et impera" all'interno delle nostre fila. Rivolgiamo tutti uniti come un solo uomo la nostra straordinaria e multiforme resistenza contro coloro che ci perseguono, ci reprimono, ci arrestano. Stabiliamo il confronto attivo tra le nostre fila attraverso un bilancio dialettico sul cosa abbiamo praticato, su cosa stiamo praticando e su cosa è necessario praticare e non solo dire!

L'unica forza a disposizione che possiedono i proletari è l'unità e la solidarietà di classe contro il sistema di sfruttamento capitalistico, non lasciamo che questo poderoso strumento strategico cada dalle nostre mani.

Organizziamolo, rafforziamolo, perfezioniamolo, ma non abbandoniamolo!

L'unico nostro obiettivo strategico deve essere quello di radicare la Rivoluzione Proletaria nelle masse cercando di impedire che il nemico ci separi da loro; solo se il nostro lavoro di rivoluzionari, di anticapitalisti e di comunisti è intimamente e solidamente legato a queste, saremo in grado di aprire uno spiraglio verso la liberazione dal sistema capitalistico.

(*assalto al cielo*, n. 73 nov. '99)

Non varrebbe neanche la pena di occuparsene se non fosse che tutto questo clamore rivela una cosa che per noi, per gli operai, i lavoratori e le masse popolari tutte ha una grossa importanza: i borghesi hanno una sacrosanta paura della classe operaia, del suo partito e del comunismo. Perché l'unico reale fallimento che la stragrande maggioranza della popolazione mondiale vive sulla propria pelle è quello della borghesia (e con lei dei revisionisti) e del suo sistema, il capitalismo; perché l'avanzare della crisi generale, la precarietà, la miseria e il malessere crescenti (anche nei paesi imperialisti stessi) spingono e spingeranno sempre più le masse popolari a cercare una strada per uscire da questa situazione; perché la classe operaia ha una prospettiva da offrire a tutti gli sfruttati del mondo: unirsi nella lotta per costruire una nuova società, una società mossa dalla ricerca non del profitto, ma del benessere collettivo, una società che non fonda la sua ricchezza sullo sfruttamento, una società in cui la libertà non è un privilegio di pochi o una parola vuota, una società socialista; perché, pur tra mille difficoltà e in una situazione attualmente di debolezza, si sta

forgiando lo strumento necessario per costruire questa società, strumento che già nel passato ha saputo unire milioni di persone di lingua, colore, sesso, età, razza diverse nella lotta per il socialismo: il partito comunista, il partito della classe operaia, capace di guidare il resto delle masse popolari a superare la sfiducia in se stesse che la borghesia sparge a piene mani, a far fronte a ogni genere di attacco furioso da parte delle classi dominanti per conservare il loro potere e a trasformare gli attuali rapporti sociali.

(*Resistenza*, n. 2 febb. 00)

Il problema che noi comunisti e proletari d'avanguardia, oppositori coerenti abbiamo è di costruirlo realmente uno strumento capace di rovesciare con strategia e tattica opportuna la classe dominante di questo paese, ponendo questa lotta come parte integrante della lotta internazionale del proletariato.

Su questo il nostro progetto di tesi, la nostra azione diverge, e nettamente, sia dagli autori dell'attentato a D'Antona sia dagli autori de *La voce*. Ne abbiamo cominciato a scrivere nel n. 13 di *rossoperaio*: 'Una grande decisione', a cui evidentemente rimandiamo.

Ci torneremo ancora più ampiamente e in diverse pubblicazioni, nelle settimane a venire, dato che è necessaria e decisiva l'affermazione della linea rossa per avanzare e unire i comunisti autentici.

(*rossoperaio*, n. 14 ott./nov. 99)

Una grande decisione

Un importante seminario nazionale di *rossoperaio* si è tenuto nel corso dell'estate '99 ... nel quadro della fase di lavoro di *rossoperaio* da noi definita "una grande salto per un nuovo inizio".

Il "grande salto" è quello che porta alla costituzione/costruzione del partito comunista marxista-leninista-maoista in funzione del "nuovo inizio" della strategia della 'guerra popolare' diretta dal proletariato,

applicata alla realtà concreta di un paese imperialista come il nostro.
(*rossoperaio*, n. 13 ag./sett. 99)

Come si sta evolvendo la situazione in Italia? I compagni che si rifanno al marxismo in Italia cominciano a battere sul chiodo della ricostruzione del Partito. Tutti vogliono il Partito. Ciò è una cosa buona, anche se per alcuni il Partito pare che debba essere una appendice del sindacato (ma non così per noi comunisti).

Cominciano a essere pubblicati documenti che concretamente stabiliscono le tappe del processo di ricostruzione, esprimendo anche delle bozze di programma. Rispetto alla situazione di 9 o 10 mesi fa i passi avanti sono notevoli. Uno di questi documenti è quello dei CARC. Ci sembra il più avanzato. È il documento con cui i comunisti devono misurarsi. Qualsiasi gruppo che sostenga di volere dare un contributo al processo di ricostruzione del partito, non può ignorarne i contenuti. Lo deve leggere, lo deve criticare pubblicamente, ne deve approvare i punti validi, deve contribuire a fare di esso il futuro documento programmatico del Partito dei Comunisti italiani.

(*Il circolo Lenin informa ...*, n. 8 ott. 99)

Un governo reazionario, noi diciamo liberalfascista che trae spunto dai programmi di Almirante e Licio Gelli ("il piano di rinascita democratica") di 20 anni fa.

Occorre schierarsi e lottare contro il centro sinistra, apertamente, direttamente ed integralmente, senza distinzioni ed esitazioni. Al tempo stesso è necessario dimostrare che, tra i partiti parlamentari,

non esiste alcuna vera opposizione allo stato di cose presenti.

La trappola del "meno peggio" ancora cattura troppi lavoratori onesti e sinceri. Condividono i nostri giudizi ma poi si turrano il naso e votano "contro le destre".

Il Polo ha vinto al comune di Bologna, ha vinto a Parma e Piacenza, ad Arezzo e Grosseto, sempre pronto a speculare, tra le masse popolari, sul malcontento generato dal governo. In Germania, per i partiti della destra tradizionale, le elezioni vanno benissimo, grazie al nuovo governo socialdemocratico.

Cedere al ricatto, sostenere anche solo con il voto, certa "sinistra", è il modo più sicuro sia per avere subito una politica di destra (cioè imperialista, antioperaia) sia per avere dopo un rafforzamento della destra tradizionale.

La lotta per la ricostruzione del Partito Comunista è anche l'unica via per combattere le destre, vecchie e nuove, oggi e per il futuro.

(*La Riscossa*, n. 3 dic. 99)

La solidarietà operaia e l'unità delle lotte finalizzate al cambiamento, permisero tante conquiste che costarono enormi sacrifici, sofferenze e morti e che ora questo sistema e questi governanti stanno smantellando.

Oggi chi si richiama all'esempio di quegli operai e ai valori per cui hanno lottato non può rimanere inerte; l'acuirsi della crisi, le guerre, la disoccupazione ed il degrado che ne consegue impongono scelte.

La prima è creare le condizioni per ricostruire un vero partito comunista, così la classe operaia ed i lavoratori potranno tornare ad unirsi, a lottare, a vincere.

(*Linearossa*, n. 14 dic. 99)

**Per far prevalere la concezione comunista del mondo,
valorizzare il contributo di ogni compagno e
criticare ogni idea presa dalla borghesia**

Lottare per affermare la concezione comunista del mondo

L'esortazione a trascurare i dissensi è un'esortazione borghese. La nostra concezione comunista può affermarsi solo nella lotta, anche in campo teorico, con le concezioni predominanti. Per l'idea del temporaneo accantonamento dei disaccordi possono simpatizzare *consapevolmente* e a ragion veduta solo i nemici del comunismo e *inconsapevolmente* solo quelli che si curano poco del comunismo, sono poco convinti che solo il comunismo può porre fine alla miseria materiale e morale delle masse, non hanno capito che un'azione risoluta e coerente del partito comunista è indispensabile perché la classe operaia e le masse popolari dispieghino la loro energia rivoluzionaria. È evidente a tutti che il partito comunista può condurre un'attività risoluta e coerente solo se ogni suo membro è saldamente convinto delle concezioni che guidano il partito e tanto più lo sarà quanto più chiaramente saprà spiegarlo anche ai suoi compagni, servendosi di esempi e argomenti tratti dalla vita comune di ogni giorno. Per conquistare tutto questo sono indispensabili il dibattito e la polemica. "Non bastano", dirà qualcuno. È vero. Noi non lottiamo perché "tutti" pensino come noi, per far prevalere una concezione del mondo nelle coscienze. Solo dopo che avremo tolto alla borghesia imperialista la direzione della società e man mano che supereremo la divisione in classi e ogni forma di oppressione e ogni traccia di essa, solo allora tutti gli uomini e le donne arriveranno a una comprensione anche teorica delle relazioni sociali e del movimento della società. **(1)** Noi attualmente lottiamo per un obiettivo pratico, per un nuovo ordinamento della società. Ma per raggiungere il nostro obiettivo pratico è indispensabile che la nostra concezione del mondo sia la concezione più avanzata e rivoluzionaria esistente. Certo, non basta avere una concezione comunista del mondo, occorre anche l'inchiesta sulla situazione concreta, un metodo di lavoro e la lotta pratica. Ognuna di queste cose da sola non basta, ma ognuna è indispensabile. Perché vi opponete a una cosa

che è indispensabile, anche se non sufficiente, per il successo della nostra causa?

La cultura borghese, le idee, le concezioni e i pregiudizi borghesi oggi sono largamente predominanti. Non solo perché la borghesia è la classe dominante e perché la sua cultura è più organizzata, si avvale di risorse immensamente superiori alle nostre e ha ereditato le culture delle passate classi sfruttatrici (vedi ad esempio il rapporto stretto che si è stabilito tra la borghesia imperialista, la Chiesa Cattolica e in generale tutte le chiese e le istituzioni sopravvissute delle società pre-borghesi). Lo è anche per la crisi che il movimento comunista ancora attraversa. In questa situazione chiunque parla di evitare i contrasti, in pratica spinge a lasciare indisturbato il predominio della borghesia. Come Berlusconi e il Papa quando esortano all'amore in realtà esortano i poveri e gli oppressi a non odiare i loro oppressori (e quindi a non avere un amore attivo e pratico per i loro compagni di sventura). Quando Clinton, Barak e altri "signori della guerra", armati fino ai denti e rotti a ogni cinismo, parlano contro la violenza e il "terrorismo" a favore della pace, in realtà cercano di frenare la ribellione degli oppressi e degli sfruttati. Così chi parla oggi di evitare i dissensi parla a favore del predominio della cultura borghese. Senza autonomia ideologica, la classe operaia non può avere autonomia organizzativa e se c'è l'ha, la perde. Certamente non può vincere.

NOTA

1. Ma allora anche le idee avranno fatto grandi passi avanti rispetto alle concezioni attuali di noi comunisti. La nostra concezione non è la fine del mondo, la fine della storia nel campo della coscienza umana. Quando avremo relegato nel museo della storia il capitalismo e con esso anche l'ultima società basata sulla divisione in classi e sull'oppressione di classe, anche la nostra scienza farà la stessa fine. Essa infatti è sostanzialmente la scienza del funzionamento del capitalismo e della lotta contro il capitalismo per la transizione al comunismo. Quando non ci sono più bestie feroci, anche le armi che sono servite a eliminarle cessano di esistere.

Anche gli Innominati devono partecipare all'elaborazione del programma del nuovo partito comunista

Il dibattito attorno al *Progetto di Manifesto Programma* e alla proposta avanzata dalla CP si sta sviluppando. Non abbiamo mai pensato che sarebbe stato un pranzo di gala. Che tutti ci avrebbero dato ragione, tantomeno subito. Siamo anche disposti a riconoscere eventuali errori e limiti e saremo grati a chi ce li farà comprendere. Perfino quelli che attaccano la proposta nel suo complesso, danno un contributo e dobbiamo imparare a raccogliarlo. Un fiume in piena si alimenta di tutto quello che incontra e lo usa per aprirsi la sua strada: questo dobbiamo essere!

Può sembrare paradossale, ma le dimostrazioni più convincenti della assoluta necessità e urgenza che le FSRS italiane elaborino ora il programma sono date proprio da compagni che ufficialmente si oppongono all'elaborazione del programma. Come esempio di queste paradossali dimostrazioni indico ai lettori di *La Voce* l'opuscolo *Dal "che fare?" al "come fare?"*. Ne possiedo una copia purtroppo monca dell'ultima pagina e anche da ciò sgorga un appello a tutte le FSRS: mettete in vendita *tutta* la stampa clandestina! Oggi è la prima elementare forma di solidarietà con le organizzazioni clandestine: senza questa, mille dichiarazioni di solidarietà di fronte alla repressione borghese restano frasi di circostanza! La forma più dannosa di repressione per noi è il muro di silenzio che la borghesia cerca di creare attorno a noi!

L'opuscolo è stato redatto tra la fine del '98 e l'inizio del '99 da un gruppo di compagni che per nostra comodità chiameremo Innominati, visto che non si attribuiscono essi stessi un nome (almeno nella copia di cui dispongo). Si tratta, è detto nell'opuscolo, di un gruppo di compagni

che ha iniziato a svolgere una "rinnovata esperienza organizzativa comunista" nel 1986. Quindi compagni che provengono in qualche modo dalle lotte degli anni '70. L'opuscolo si divide in due parti. Una parte comprende le pagine da 5 a 32: in queste 29 pagine gli Innominati espongono loro concezioni sul passato e sul presente. Una seconda parte comprende le restanti 16 pagine dell'opuscolo dove gli Innominati espongono e motivano la loro avversione all'elaborazione di un programma di partito e anche a costituire oggi il partito, benché poi avanzino una proposta che per quella parte che è realistica comporta entrambe le cose negate. Ma di quanto dicono nelle 16 pagine dedicate espressamente alla questione della costituzione del partito e dell'elaborazione del programma e alle proposte ce ne occupiamo in un altro articolo di questa rivista. Ai fini dell'elaborazione del programma, la parte più interessante sono le altre 29 pagine: infatti in esse senza volerlo gli stessi Innominati dimostrano quanto sia necessario, urgente e importante che le FSRS si impegnino ora nell'elaborazione del programma e quanto farà bene l'elaborazione del programma alle FSRS che vi si impegneranno.

Non mi soffermo e credo sarebbe sbagliato soffermarsi a criticare le tesi che gli Innominati enunciano nelle 29 pagine sugli argomenti più svariati. Dico solo che varie di esse sono assolutamente erranee, in contrasto con la realtà; alcune addirittura in contrasto con "verità rivelate", cioè con posizioni che il movimento comunista ha già acquisito ed espresso da tempo e che la sua esperienza ha confermato al di là di ogni ragionevole dubbio. Ma sarebbe sbagliato criticare una a una le singole tesi, per una ragione molto semplice. Gli Innominati dicono "di tutto un po'". Discorrono a ruota libera un po' di tutto. Se io o chiunque altro criticassimo una loro tesi su un argomento, sicuramente e sinceramente gli autori obietterebbero che "non era quello che noi volevamo dire, tanto vero che due pagine prima (o tre pagine dopo)

abbiamo detto il contrario di quello che ci attribuisce o qualcosa che a fil di logica implica il contrario". Cosa perfettamente vera. Quindi se facessi una critica delle singole tesi, trascinerei i lettori più pazienti in una inutile e interminabile discussione non sul reale stato delle cose, ma su "quello che gli Innominati realmente hanno detto sullo stato delle cose". Con i malanimi, le animosità e i sospetti che inevitabilmente nascono quando ci si crede fraintesi e criticati per partito preso. Ma d'altra parte sfido chiunque a dire, dopo aver letto l'opuscolo, qual è la posizione degli autori sulle molte questioni politicamente importanti di cui tuttavia "parlano" nell'opuscolo. Come esempi indico le seguenti otto. 1. La contraddizione fondamentale della nostra epoca è quella tra capitale e lavoro o quella tra paesi imperialisti e paesi oppressi (gli Innominati la chiamano contraddizione Nord-Sud). 2. Le contraddizioni tra gruppi e Stati imperialisti si vanno acuendo e sono destinate a diventare antagoniste per leggi intrinseche o sono oramai sostanzialmente superate dalla costituzione di un unico sistema imperialista dominato dalla borghesia imperialista USA. 3. Quali sono i ruoli della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari rispetto alla lotta per il socialismo. 4. Le lotte rivendicative dei lavoratori dei paesi imperialisti e la difesa delle loro conquiste hanno un ruolo positivo nella lotta per il comunismo e quindi i comunisti devono appoggiarle e promuoverle o servono solo a rafforzare il sistema attuale. 5. Quale è il ruolo dei gruppi e partiti riformisti nel movimento politico attuale. 6. L'URSS e l'Internazionale Comunista hanno segnato un passo avanti nella marcia dell'umanità verso il comunismo e costituiscono per noi oggi un prezioso patrimonio di esperienze e di insegnamenti a cui attingere o sono state una deviazione dal movimento comunista. 7. Le lotte degli anni '70 sono un patrimonio di esperienze a cui attingere o una deviazione dal movimento comunista italiano. 8. Nella fase

attuale è principale la crisi politica della borghesia imperialista (l'instabilità dei suoi regimi e del suo sistema di relazioni internazionali) o è una fase di stabilizzazione o addirittura di espansione del sistema capitalista. Potrei continuare, appunto perché gli Innominati nelle 29 pagine dicono "di tutto un po'". Ma credo che le otto questioni citate come esempi bastino a chiarire quanto voglio dire.

Perché le 29 pagine sono una dimostrazione pratica della necessità e dell'urgenza che le FSRS elaborino il programma del futuro partito?

Anzitutto perché anche gli Innominati a loro modo affrontano le questioni teoriche che dobbiamo risolvere per elaborare il programma. Quindi confermano che ora è necessario trattare gli aspetti teorici della nostra attività, che la lotta teorica è attuale, che "tutti" avvertono il bisogno di fare chiarezza nella nostra concezione del mondo: chi siamo, per che cosa lottiamo e in quali condizioni si svolge la nostra lotta, come dobbiamo condurre la nostra lotta. Insomma che per motivi politici d'attualità dobbiamo ora elaborare il programma del partito.

In secondo luogo perché la discussione del progetto di programma, la discussione che ha come obiettivo l'elaborazione del programma del partito, ha un vantaggio enorme su una discussione a ruota libera in cui ognuno dice o scrive ora una cosa ora un'altra, parla e passa "liberamente" da un argomento ad un altro, da una tesi al suo contrario. La discussione del progetto educa, induce, obbliga ognuno che partecipa alla discussione di un argomento a elaborare *sistematicamente* la sua esperienza, le sue impressioni e le sue conoscenze, a farne una esposizione *coerente e univoca*; la conclusione cui giunge viene "messa alla prova" della critica non solo dell'autore e dei suoi amici, ma anche degli altri partecipanti, perché in definitiva bisogna arrivare a mettere nero su bianco una concezione comune e chiara dello stato delle cose sull'argomento in questione, una

concezione coerente con le concezioni adottate anch'esse "nero su bianco" per gli argomenti connessi e una concezione coerente con tutto l'insieme del programma, una concezione che sarà per tutti di guida per la nostra attività politica, per tutta la nostra attività pratica.

La discussione del progetto di programma condotta per stendere il programma del partito è quindi una scuola pratica di pensiero. Una scuola che insegna a tutti noi a studiare, a pensare, a elaborare l'esperienza, ad analizzare i problemi facendoci studiare, pensare, elaborare e analizzare. Una scuola che guarirà chi vi parteciperà dal pressapochismo e dalla confusione che sono inevitabilmente (lo si capisca o meno) subordinazione alla cultura borghese. Infatti dove le concezioni del movimento comunista non sono fortemente assimilate e non vi sono, su ogni nuovo problema di attualità, posizioni di principio chiare prevale la cultura dominante che è quella borghese. Chi pensa di avere un pensiero autonomo perché non ha una concezione del mondo definita, un partito preso, provate a analizzare per bene le sue posizioni e troverete che in realtà in tutte le questioni di una certa importanza segue (magari senza saperlo) le posizioni della cultura borghese. Solo i compagni che hanno una precisa, ben definita e fortemente posseduta concezione del mondo cessano, nelle condizioni attuali, di dibattersi nell'alternativa tra assecondare ogni azione estremista e violenta e condannare come avventurista ogni iniziativa rivoluzionaria, alternativa che ancora tormenta la mente e il cuore di molti compagni.

Certamente elaborare e adottare un buon programma di partito non basta per fare un buon partito comunista. La coerenza e la chiarezza con cui in campo teorico ci saremo attestati sul marxismo non garantiranno ancora automaticamente la coerenza della nostra azione pratica, delle nostre iniziative nel vasto e vario campo della lotta politica con quelle concezioni marxiste. Ma sa-

ranno un passo importante verso questa coerenza e una premessa *indispensabile* perché questa coerenza si affermi un po' alla volta su scala sempre più vasta in tutti i campi della nostra azione.

Oggi le FSRS e i lavoratori avanzati sono politicamente quasi inesistenti, ma non perché la loro disponibilità in uomini e risorse è poca cosa, neanche perché la lotta del proletariato o delle masse popolari è arretrata. La loro debolezza politica deriva principalmente dalla confusione delle loro concezioni e dall'incoerenza tra concezioni e iniziative politiche. È qui la fonte della persistente dispersione delle loro forze e della "sordità delle masse" agli appelli delle FSRS. È questo il terreno su cui la borghesia imperialista può con facilità esercitare la sua influenza, condurre le sue provocazioni e diversioni e fomentare la frantumazione.

Certo, la dispersione e anche la pochezza delle forze facilitano a loro volta la confusione. Quante volte la difesa del prestigio della propria organizzazione e lo spirito di corpo si sono trasformate in ostacolo per una reale elaborazione dell'esperienza? Quante volte la difesa della propria particolare organizzazione è diventata anche difesa dei suoi peculiari pregiudizi ed errori? Quante volte la solidarietà personale e l'amicizia hanno preso il posto dell'analisi dell'esperienza, della riflessione sulla linea e della responsabilità, della solidarietà e dell'amore verso la classe operaia, le masse popolari e il movimento comunista? Quante volte stringersi a difesa della propria esistenza come organizzazione ha prodotto anche la difesa di errori e creato un muro ai ragionamenti proposti da altre organizzazioni? Se fossimo a priori uniti in un solo partito ma senza programma, come in un certo senso si trovarono nel 1921 i nostri predecessori fondatori del vecchio partito comunista italiano, il compito dell'elaborazione del programma si porrebbe diversamente da come si pone a noi concretamente oggi.

Anche la sfiducia e l'incertezza rispetto

alla lotta per il comunismo prevalenti oggi negli stati d'animo non solo delle masse popolari ma anche degli operai si riflettono nelle FSRS e alimentano la loro confusione, la loro indecisione, le loro oscillazioni. Se la fiducia delle masse nella lotta per il comunismo e la loro mobilitazione fossero oggi quelle che erano negli anni immediatamente successivi alla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, o quelle che erano nei primi mesi dopo la vittoria della Resistenza, o anche solo quelle che erano negli anni '70, i nostri compiti si porrebbero in modo diverso da come si pongono concretamente oggi.

Nella pratica tutti i vari aspetti della realtà sono tra loro connessi e si alimentano a vicenda. Ciò che nel tempo è sorto come effetto a sua volta modifica o rafforza o fa estinguere la causa che lo ha prodotto, diventa cioè a sua volta causa e la causa assume il ruolo di effetto. È ciò che chiamiamo relazione dialettica tra le cose. Ma sempre, in ogni fase concreta, tra tutti gli aspetti della realtà legati l'uno all'altro come gli anelli di una catena, ve ne è uno afferrando il quale si mette in moto l'intera catena, vi è un anello che è l'anello principale della catena. Quale sia questo anello in ogni fase concreta è deciso non arbitrariamente da ogni attore, ma dall'insieme delle condizioni concrete. Gli attori devono scoprire qual è l'anello principale e afferrarlo con forza: il resto della catena si muoverà di conseguenza e solo di conseguenza. Nell'attuale nostra situazione "fare pulizia nelle nostre concezioni" è l'anello della catena che dobbiamo afferrare per muovere l'intera catena.

Considerate la nostra situazione. La dispersione delle forze esiste, è un risultato della storia che abbiamo alle spalle. Non la elimineremo perché un'organizzazione si sottometterà a un'altra: la realtà ci mostra che al contrario un'organizzazione unita si scinde per motivi futili, banali e secondari e che la borghesia imperialista in mille modi diretti e indiretti favorisce e fomenta queste divisioni. Le scissioni attorno a pro-

grammi inconciliabili sono un sano processo fisiologico di crescita: la crescita dei partiti comunisti e in generale dei partiti rivoluzionari è avvenuta in genere seguendo ad ogni importante svolta politica la legge che l'uno si divide in due. Grazie a queste scissioni la parte rivoluzionaria del partito, la sinistra, ha raccolto attorno a sé la sinistra delle masse in misura via via più ampia e tramite essa anche il centro, grazie alla sua azione vigorosa che la commistione con la destra avrebbe impedito. Ma non è questo il tipo di scissione che oggi predomina. Come possiamo fare delle scissioni uno strumento di crescita? Mettendo l'elaborazione del programma al centro della vita di ogni organizzazione finché non avremo risolto il problema, in modo che le scissioni siano sempre più scissioni sul programma, tra seguaci di programmi incompatibili.

Lo stato d'animo della classe operaia e delle masse popolari è stato determinato da processi pratici che hanno colpito capillarmente e in modo diffuso milioni e milioni di individui, con un'opera assidua che ricorda quella della "goccia che scava la roccia". La propaganda della borghesia, i suoi mezzi di informazione e di disinformazione, la denigrazione sistematica del movimento comunista che essi conducono vi hanno certamente contribuito e vi contribuiscono. Ma non sono state il fattore principale né il fattore decisivo (al contrario di quello che espressamente sostiene l'autore della presentazione del pur pregevole n. 1 della rivista *Teoria & Prassi* del Circolo Lenin). Quando mai la borghesia non ha usato queste armi contro il movimento comunista? Quante volte professori e altri propagandisti della borghesia hanno dovuto concludere sconsolati che i loro dotti o brillanti ragionamenti non facevano presa sui lavoratori e sulle masse che "quindi" essi classificavano come rozze e stupide, ottuse, fanatiche, indottrinate, passate al lavaggio del cervello, "trinariuti", ecc.! Se oggi le parole e le immagini elaborate e diffuse dalla borghesia

sia sono efficaci mentre lo erano state molto meno in altri tempi, è perché trovano un terreno facile nella demoralizzazione che l'esperienza pratica ha creato tra le masse. È del resto contrario ai fatti sostenere che i revisionisti moderni non diffondevano con dovizia di mezzi le loro parole e immagini che però la realtà smentiva. Ciò a cui nessun uomo può sottrarsi, a cui nessuna classe dominante per potente che sia può sottrarlo e che è una componente importante nella formazione della sua coscienza è la sua esperienza pratica. Noi non abbiamo i mezzi per competere con la borghesia imperialista in abbondanza di parole, immagini e suoni. Ma la stessa borghesia, nonostante la sua illimitata disponibilità di parole, immagini e suoni, non riesce a condurre le masse dove vuole. Può confondere, demoralizzare, storpiare spiritualmente e far impazzire milioni e milioni di individui, certo! Ma non può far scaturire da miliardi di uomini e donne quello sforzo creativo e concorde che solo corrisponde alle forze materiali e intellettuali e alle condizioni pratiche generali della nostra società e che quindi è il solo soggetto che può farle dare i frutti di cui è capace. Perché vi è una contraddizione insanabile tra gli interessi economici di cui la borghesia imperialista è espressione e agente e la leggi oggettive della società attuale. Il movimento comunista invece lo può fare, perché il marxismo è la concezione che corrisponde alle condizioni pratiche della società attuale. Ma lo possiamo realizzare affettivamente solo conducendo le masse attraverso un processo pratico nel corso del quale via via milioni di uomini e di donne si sottraggono finalmente all'oppressione, alla miseria materiale e spirituale, alla depravazione e all'abbruttimento dell'attuale società che è l'ultima erede di millenni di società basate su una umanità divisa in classi e sull'oppressione di classe; un processo pratico nel corso del quale via via milioni di uomini e di donne distruggono il loro presente e costruiscono nuovi rapporti so-

ciali e nuove istituzioni sociali, una nuova società non più segnata dalla divisione in classi e dall'oppressione di classe. Per essere promotori e organizzatori di questo processo pratico, noi comunisti non abbiamo bisogno che ... il processo pratico sia già in corso (il codismo consiste esattamente in questo, limitarsi ad applaudire e a rincorrere quello che già è in corso). Abbiamo bisogno di comprendere e assimilare le leggi del suo sviluppo e di applicare queste leggi nella nostra attività, di organizzarci in modo da dispiegare il massimo delle nostre forze in questo lavoro, da non lasciarci arrestare, decimare, eliminare, deviare dalla borghesia. Quanto più un movimento pratico del genere si è sviluppato e dispiega la sua azione, tanto meno è efficace la propaganda della borghesia, nonostante la persistente potenza dei suoi mezzi. Noi oggi possiamo dare inizio a tutto questo all'unica condizione di "fare pulizia nelle nostre teste". Elaborare il programma del nuovo partito comunista riassume questo lavoro: la liberazione delle nostre coscienze (non, si badi bene, delle coscienze delle masse, ma delle nostre) dall'egemonia della borghesia, l'assimilazione del patrimonio del movimento comunista, l'elaborazione, procedendo col metodo comunista di conoscenza e alla luce della concezione comunista del mondo, della nostra esperienza presente, quella che il movimento comunista non ha ancora elaborato.

"Gli elementi naturali e materiali che rappresentano (esprimono) storicamente la necessità pratica, e non solo teorica, di un passaggio ad una nuova fase della lotta contro il sistema di sfruttamento capitalista", passaggio che è la costituzione del partito, ci sono e sono le FSRS e i lavoratori avanzati del nostro paese. L'elaborazione del programma del partito è una scuola necessaria per le FSRS. Senza frequentare questa scuola sono inevitabili il proliferare di vuote, vaghe e confuse elaborazioni teoriche (e già proliferano), tutte ampiamente influenzate dalla borghesia e

la dispersione delle forze in azioni senza capo né coda.

Ecco i motivi politici per cui l'elaborazione del programma oggi è e deve essere il centro dell'attività di ogni FSRS e dei lavoratori avanzati. Certamente quindi è un'attività collettiva, a cui ogni compagno contribuisce dalla sua posizione, secondo le sue capacità e i suoi mezzi; a cui ogni FSRS contribuisce secondo le sue capacità e i suoi mezzi. Chi oggi a priori esclude da questa attività qualcuno che vi vuole partecipare sbaglia. Per questo sbagliano i compagni che dicono: "Solo i membri del partito partecipano all'elaborazione del programma". In concreto vorrebbe dire che il partito non si fonda sul programma, che l'elaborazione del programma non è la nostra prima attività di partito, il punto da cui le FSRS e i lavoratori avanzati storicamente determinati dalla storia che abbiamo alle spalle partono per costituire il partito e che in un primo tempo definirà anche l'appartenenza o meno al futuro partito o il

legame con esso. Vorrebbe dire che il partito si costituisce su qualcosa di diverso dal programma, dall'elaborazione del programma, dall'adesione al programma. Qualcosa che non per caso quei critici non hanno mai precisato: è la forza delle cose che li impedisce dal farlo. L'elaborazione del programma è una attività specifica. Il programma non compare mentre in realtà ci dedichiamo ad altro (alla "lotta contro la guerra", alla "difesa delle conquiste", al "sostegno alla resistenza che le masse oppongono al procedere della crisi", alla "lotta contro la repressione", alla "lotta antimperialista", alle "azioni militanti", ecc. ecc.), come effetto collaterale di queste altre attività. Ma non avviene nel vuoto di queste attività, perché è anche elaborazione dell'esperienza presente e quindi ha bisogno di questa esperienza, ha bisogno dell'inchiesta, della raccolta più vasta e attenta possibile dell'esperienza presente per elaborarla.

Nicola P.



Come elaborare il programma del partito

Dire cose giuste, nella nostra situazione, non è questione di intelligenza e di cultura. È prima di tutto questione di modestia: accettare di imparare dai fondatori e dai dirigenti del nostro movimento, il movimento comunista. Non essere presuntuosi, non volere inventare e scoprire tutto ex novo e con poca fatica, come se noi non avessimo radici e storia, col rischio di scoprire l'acqua calda. Non essere servili verso la cultura borghese: tra i compagni che leggono libri, non sono pochi che hanno letto centinaia di pagine di libri e manuali borghesi (in generale di scarso valore data la situazione della borghesia) e che del marxismo hanno letto qualche riassunto o qualche manualetto, compilato da nemici del movimento comunista o poco più.

L'elaborazione del programma è un lavoro collettivo, in cui ogni compagno fa la parte che le sue capacità, attitudini e conoscenze gli permettono di fare, tendendo al massimo possibile le sue forze. Assieme approderemo ad un risultato eccellente.

Elaborare il programma vuol sostanzialmente dire quattro cose.

1. Assimilare la concezione del mondo e il metodo di conoscenza e di attività che il movimento co-

munisti ha elaborato dalla propria esperienza e ha verificato nel corso di 150 anni di grandi lotte di classe e di liberazione nazionale antimperialista. Questo patrimonio è per l'essenziale esposto nelle opere dei "classici del marxismo": Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao Tse-tung.

2. Studiare alla luce della concezione comunista del mondo col metodo comunista di conoscenza l'esperienza del movimento comunista del nostro paese: nonostante l'opera di

Gramsci, in questo campo non esistono classici e bisogna dare prova di creatività.

3. Fare inchiesta raccogliendo l'esperienza del movimento attuale ed elaborarla alla luce di quella concezione comu-

nista del mondo col metodo comunista di conoscenza.

4. Ripulire le nostre teste dalle concezioni della cultura borghese di sinistra che abbiamo assorbito assieme all'aria che respiriamo ed è la causa principale della sterilità o quasi sterilità degli sforzi dei rivoluzionari del nostro paese.

Non si tratta di dire in generale se prima si fa il partito o prima si fa il programma o di trovare una combinazione universalmente valida delle due cose. Ogni partito ha risolto questo dilemma secondo le concrete

In questa fase chi innalza la bandiera "pratica-teoria-pratica" fa la parte di chi vuole distogliere dall'assimilare la concezione comunista del mondo, il materialismo dialettico, il patrimonio elaborato dai nostri maestri: Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao Tse-tung.

“Ci è capitato di sentir esprimere da compagni che lavorano in Russia (Lenin mentre scriveva era confinato in Siberia, ndr) l’opinione che in questo preciso momento non vi sarebbe una particolare necessità di elaborare un programma, che la questione più urgente sarebbe rappresentata dallo sviluppo e dal rafforzamento delle organizzazioni locali, da una più solida organizzazione dell’agitazione e della diffusione della stampa, che sarebbe più conveniente rimandare la compilazione del programma fino al momento in cui il movimento poggerà su una base più salda, che ora il programma potrebbe risultare campato in aria.

Noi non condividiamo questa opinione. S’intende che “ogni passo del movimento reale è più importante di una dozzina di programmi”, come ha detto Marx (K. Marx, Critica del programma di Gotha, 1875). Ma né Marx né alcun altro teorico o uomo d’azione della socialdemocrazia hanno negato l’enorme importanza che il programma riveste per l’azione unita e coerente di un partito politico. ...

La questione più urgente del nostro movimento attualmente non consiste più nello sviluppo del vecchio lavoro frazionato e "all’artigiana", ma nell’unificazione, nell’organizzazione. Per compiere questo passo abbiamo bisogno di un programma; il programma deve formulare le nostre concezioni fondamentali, stabilire con precisione i nostri compiti politici immediati, indicare quelle rivendicazioni urgenti che devono delimitare la sfera dell’attività di agitazione, rendere quest’attività unitaria, ampliarla e approfondirla, trasformandola da agitazione parziale, frammentaria, per piccole rivendicazioni frazionate, in agitazione per tutto l’insieme delle rivendicazioni socialdemocratiche.

(Lenin, 1899 in Opere vol. 4 pag. 231 e 232)

condizioni della sua formazione. Abbiamo nella storia del movimento comunista esempi di soluzioni molto diverse e vale la pena che chi si macera nel dilemma uovo-gallina le studi. Ogni cosa nasce da qualcosa che esiste prima di lui. La storia della Lega dei comunisti, del Manifesto del partito comunista, della Prima Internazionale, dei partiti comunisti (socialdemocratici) nazionali, del partito operaio socialdemocratico tedesco, del partito operaio socialdemocratico della Russia, la Internazionale Comunista, le singo-

le sezioni della Internazionale Comunista presentano tanti esempi di soluzioni diverse a secondo delle diverse concrete situazioni in cui il partito si è costituito.

Noi dobbiamo risolvere il problema concreto della formazione del nuovo partito comunista nelle condizioni concrete e attuali del nostro paese. È rispetto a queste condizioni concrete, e non a situazioni auspicate o ideali, che va valutata la proposta che la CP ha avanzato a tutte le FSRS e a tutti i lavoratori avanzati.

Tonia N.

Mitrokhin, Marx ed Esopo

Il bilancio dell'esperienza è per noi comunisti una cosa molto importante.

Noi siamo marxisti, cioè materialisti dialettici. Secondo il marxismo le idee non cadono dal cielo, né sono innate nell'uomo. Le idee vengono dal bilancio dell'esperienza, le producono gli uomini stessi elaborando la loro esperienza. Con le idee che hanno elaborato, gli uomini guidano, orientano, migliorano la loro attività pratica. Con questa compiono nuove esperienze e da esse ricavano nuove idee e così via. Così è stato nella storia degli uomini, per quanto lontano siamo riusciti ricostruirla. Così sarà presumibilmente anche nel futuro.

In particolare, per dirigere un movimento rivoluzionario, occorre elaborare una teoria rivoluzionaria, una giusta teoria della rivoluzione. Il bilancio dell'esperienza del movimento comunista è una parte importante del nostro lavoro di comunisti. Quella del movimento comunista italiano è un compito che spetta principalmente a noi comunisti italiani, perché siamo soprattutto noi che ne abbiamo bisogno. Quindi ben vengano i tentativi di fare un bilancio del movimento comunista italiano. Siamo ben consapevoli che non riusciremo a elaborare un bilancio organico, esauriente e giusto tutto d'un colpo. Dapprima saranno tentativi, elaborazioni dell'esperienza di singoli episodi, elaborazioni in parte giuste e in parte sbagliate. Attraverso vari tentativi, arriveremo infine al bilancio di cui abbiamo bisogno. Quindi non dobbiamo spaventarci né menare scandalo per i limiti e gli errori dei primi tentativi. Attraverso la critica, l'autocritica, il dibattito e il concorso di vari compagni e organismi (questo è il lavoro collettivo!) dai primi tentativi insoddisfacenti procederemo fino ad avere un buon risultato.

Per fare il bilancio, noi oggi non partiamo da zero. Lo stesso movimento comunista, nei suoi 150 anni di storia, ci ha fornito vari elementi. Dobbiamo usarli. Ci ha insegnato ad esempio che la storia di ogni società esistita negli ultimi 5.000 anni dell'umanità (la storia scritta) è una storia di lotte tra le classi. Chi stende la storia di un tratto della vita di una società o di un aspetto particolare di

una società, se è veramente un marxista (e non solo uno che si dichiara marxista) mostra come la lotta tra le classi si sia svolta, tradotta o riflessa nel campo particolare che egli tratta e come questo abbia a sua volta contribuito alla lotta tra le classi. Se non fa questo, non è ancora un marxista, per quanto si dichiari e voglia esserlo.

Il movimento comunista ci ha insegnato che in ogni cosa il motore del suo sviluppo sono le contraddizioni tra le parti che la costituiscono (le contraddizioni interne) e che le condizioni esterne influenzano e persino a volte determinano lo sviluppo di una cosa agendo tramite le sue contraddizioni interne. Se scaldate un sasso avrete una dilatazione, se scaldate un uovo avrete un pulcino. Per capire la storia di una cosa, per trovare il nesso che unisce i vari elementi e i vari stadi della sua storia occorre individuare e comprendere quali sono le sue contraddizioni interne e le condizioni esterne in cui essa si sviluppa. **1** I marxisti applicano questo metodo in ogni ricerca e in ogni bilancio.

Noi comunisti impersoniamo l'autonomia della classe operaia dalla borghesia imperialista. In campo ideologico, politico e organizzativo. L'ideologia, la concezione del mondo della classe operaia è il marxismo. Non ce n'è altra. I 150 anni di movimento comunista l'hanno mostrato e dimostrato, con i suoi successi e con le sue sconfitte. Se nel ragionare sul passato non seguiamo il marxismo, è difficile che lo seguiamo nel ragionare sul presente. Se nel ragionare sul passato e sul presente non seguiamo il marxismo, non impersoniamo ancora l'autonomia della classe operaia; impersoniamo ancora la sua subordinazione alla borghesia imperialista. Infatti in definitiva oggi tutte le concezioni del mondo si riducono solo a due, perché due sono le classi fondamentali dell'attuale società, che si contendono il predominio, due sono le vie che l'attuale società ha davanti. In particolare lo sviluppo di

1. Mao Tse-tung, *Sulla contraddizione* (1937), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5, Edizioni Rapporti Sociali.

ogni partito comunista è determinato dalla lotta tra le due linee che si svolge al suo interno, lotta che è il riflesso nel partito della lotta tra le due classi che si svolge nella società. La vita del partito comunista italiano tra il 1943 e il 1948 è stata determinata dalla lotta tra la linea di sinistra (affermare la direzione della classe operaia nella guerra contro il nazifascismo trasformandola così in lotta per il socialismo) e la linea di destra (condurre la guerra contro il nazifascismo per instaurare una nuova più avanzata democrazia borghese - la linea della Costituente). La vita del partito tra il 1948 e il 1956 è stata determinata dalla lotta tra la linea di sinistra (rafforzare le forze comuniste e trovare una via per la rivoluzione socialista nell'ambito della nuova situazione nazionale e internazionale) e la linea della destra (costruire un partito popolare adatto a lottare per riforme di struttura in un paese del campo imperialista). Il XX congresso del PCUS (febbraio 1956) segnò la vittoria della linea revisionista di destra nel PCUS. L'Internazionale Comunista era stata sciolta nel maggio 1943, ma il PCUS di fatto era il partito guida del movimento comunista (come il partito socialdemocratico tedesco lo era stato fino al 1914) e l'URSS era il centro del campo socialista e il retroterra del movimento comunista e antimperialista di tutto il mondo. La vittoria della destra nel PCUS determinò una grande confusione in tutto il movimento comunista internazionale (simile per molti aspetti a quella determinata dal "tradimento" della II Internazionale nel 1914). Nel 1956 (come nel 1914) la confusione era un sintomo della debolezza ideologica della sinistra che non solo era stata sconfitta, ma era stata colta di sorpresa dall'attacco della destra, completamente impreparata. Ripetutamente vari esponenti del movimento comunista avevano detto che la lotta tra le classi continuava nella società socialista, che le contraddizioni della società socialista potevano diventare antagoniste. Ma in realtà nessuno credeva in un rovesciamento di direzione come quello successo nel 1956. Che il movimento comunista si trovasse negli anni '50 di fronte a problemi nuovi, determinati dal suo stesso rapido e folgorante sviluppo, vari dirigenti l'avevano detto. (2) Ma nessuno aveva veramente pensato che se la sinistra non

affrontava in maniera giusta questi problemi nuovi, la destra ne avrebbe approfittato per instaurare le sue soluzioni di conciliazione con la borghesia imperialista, di avvicinamento e ritorno al capitalismo. Alla sinistra ci volle parecchio tempo perfino per riconoscere la vera natura borghese delle proposte della destra, che si presentavano come soluzioni di problemi di cui tutti avvertivano l'esistenza.

La destra approfittò della confusione e dello sbalordimento della sinistra e prese il sopravvento in tutti i partiti comunisti in cui era abbastanza forte per farlo. L'ottavo congresso (dicembre '56) segnò la vittoria definitiva della destra nel PCI. Da allora nel movimento comunista italiano la linea di sinistra divenne la ricostruzione del partito comunista. Ciò non vuol dire che bisognava costituire subito un nuovo partito; vuol dire che allora tutte le iniziative andavano indirizzate a creare le condizioni per questo, che oggi tutto va valutato alla luce di questo obiettivo, senza il quale tutto il resto non ha importanza: così come ogni mossa tattica va valutata alla luce dell'obiettivo strategico. Il marxismo insegna che senza un vero partito comunista non è possibile fare la rivoluzione socialista. Ciò è stato confermato dall'esperienza al di là di ogni ragionevole dubbio. Quindi un marxista studia la storia del movimento comunista italiano successiva al 1956 alla luce di questo compito storico. È possibile collocare nella giusta luce ogni avvenimento, ogni movimento e l'attività di ogni individuo e comprendere il suo ruolo reale (quindi indipendentemente da cosa ne pensavano i protagonisti e dai pregi e difetti personali dei protagonisti) solo mettendoli in relazione con questo obiettivo. Il marxismo insegna che esistono gli individui con la loro dedizione alla causa del comunismo, i loro pregi e le loro capacità o con le loro bassezze, doppi giochi, ipocrisie, debolezze, limiti, errori. Che esistono gli intrighi, i complotti, i colpi di mano, le provocazioni, le infiltrazioni e i colpi di genio. Ma che sono solo fattori complementari della storia. I fattori fondamentali della storia umana sono le contraddizioni sociali e le masse che le incarnano.

Nel movimento comunista solo un po' alla volta e con un certo ritardo la sinistra si rese conto della sconfitta subita nel 1956, cercò

di capirne le ragioni, di raccogliere le forze e di rilanciare la battaglia. Solo nel 1960, a più di quattro anni di distanza,⁽³⁾ il PCC lanciò apertamente e su grande scala in Cina e a livello internazionale la lotta contro il revisionismo moderno capeggiato da Kruscev e la proseguì quando Breznev prese il posto di Kruscev.⁽⁴⁾ È in questa lotta che la sinistra del PCC diretta da Mao Tse-tung assunse un ruolo storico e internazionale e il maoismo assurse a terza superiore tappa del pensiero comunista, benché la Rivoluzione Culturale Proletaria sia stata sconfitta.⁽⁵⁾ Il lungo periodo intercorso tra il XX congresso del PCUS e l'iniziativa del PCC è un chiaro indizio della difficoltà che incontrò la sinistra per dare battaglia.

Questi sono elementi della nostra storia e del marxismo, già detti e ridetti, convalidati dall'esperienza oltre ogni ragionevole dubbio. Sono quindi convinto che ogni lettore che mi ha seguito fin qui nonostante l'astrattezza dei ragionamenti fatti, sarà d'accordo con me. Forse si chiederà cosa c'entra con i nostri compiti attuali questo "ripasso" del marxismo. Cercherò di mostrarlo.

Nel numero di dicembre (il n. 3) di *La Riscossa*, organo di Iniziativa Comunista, a pag. 6 leggiamo l'articolo *Il tempo è galantuomo*. L'autore dell'articolo tratta di un episodio della storia del movimento comunista italiano, la formazione nel 1955-1956 di uno dei gruppi di opposizione alla linea di destra di Togliatti, Azione Comunista che operò dal 1954 al 1966 e ciò facendo

- distoglie dal metodo che bisogna seguire nel fare il bilancio dell'esperienza: nella fattispecie non definisce l'obiettivo strategico della fase e non valuta le iniziative dei vari protagonisti alla luce di questo mettendone in luce pregi e limiti;

- dà una valutazione denigratoria della lotta condotta a partire da allora per la ricostruzione del partito comunista: risulta che solo cattivi elementi ("anti-comunisti") si ribellavano alla linea di destra che Togliatti e i suoi imponevano al partito;

- implicitamente introduce un metodo

di lotta contro gli errori e le deviazioni che a mio parere è assolutamente sbagliato, mutuato dalla pratica dei partiti revisionisti, che sarebbe deleterio se adottato nella lotta attualmente in corso tra le FSRS;

- avvalla una concezione dell'unità del partito che nega la lotta tra le due linee e che se accolta ci impedirebbe di costituire un partito adeguato ai compiti che stanno di fronte al nuovo partito comunista italiano.

Invitiamo i nostri lettori a leggere l'articolo di *La Riscossa*: per ragioni di spazio non possiamo riprodurlo qui per intero e non serve darne degli estratti. Quello che conta non sono le singole affermazioni, ma

2. Tra di essi indichiamo Stalin in *Problemi economici del socialismo in URSS*, 1952.

3. La lotta venne lanciata con la pubblicazione in Cina e all'estero dello scritto *Viva il leninismo!* (16 aprile 1960), ristampato in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 18, Edizioni Rapporti Sociali.

4. Il Partito del Lavoro d'Albania lanciò pubblicamente la lotta prima del PCC, ma il suo ruolo nel movimento comunista mondiale era più ridotto e, soprattutto, esso mantenne la lotta entro limiti che la rendevano sterile. Secondo il PLd'A il revisionismo moderno era principalmente un tradimento dei principi del marxismo-leninismo che si trattava di ristabilire nella sua purezza. In realtà il revisionismo moderno era anche tradimento dei principi, ma era riuscito a imporsi in URSS e a livello internazionale perché la sinistra non aveva dato risposte adeguate alle nuove condizioni della lotta per il comunismo. Per condurre la battaglia con possibilità di successo occorreva dare queste risposte. Il maoismo è il sistema di queste risposte.

5. La Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976) è stata sconfitta perché l'oggettiva arretratezza economica e culturale della RPC non consentiva alla classe operaia cinese di porsi all'avanguardia della rivoluzione socialista mondiale. Solo lo sviluppo della nuova crisi generale del capitalismo avrebbe creato le condizioni oggettive per una nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale (che tuttavia non si è ancora sviluppata a tutt'oggi, nel 2000). Ma la Rivoluzione Culturale Proletaria ha compiuto una critica della costruzione del socialismo compiuta fino allora e ha fornito gli insegnamenti che guideranno la costruzione del socialismo nella prossima ondata della rivoluzione proletaria. Anche la Comune di Parigi venne sconfitta ma i suoi insegnamenti, espressi principalmente da Marx, Engels e Lenin, permisero il successo della Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

l'insieme dell'articolo.

L'autore non segue il metodo marxista che sopra ho indicato e ne risulta un articolo il cui insegnamento è che "gente della risma di Luciano Raimondi svolge obiettivamente un ruolo di provocatore". Il pretesto per l'articolo è che il *Memoriale Mitrokhin* (che la stampa borghese ha presentato come pubblicazione degli appunti di una spia sovietica fuggita in Inghilterra dopo il 1991 edita dallo spionaggio inglese) direbbe che Raimondi collaborò col KGB o almeno offerse la sua collaborazione al KGB negli anni '60 a Roma e negli anni '70 a Città del Messico dove era prima professore e poi direttore al Centro Culturale Italiano (quindi funzionario del Ministero delle Esteri, distaccato dal Ministero della Pubblica Istruzione). Perché l'articolo su *La Riscossa*?

Bisogna richiamare i fatti per capire l'uso che ne fa l'autore dell'articolo. Durante la Resistenza Luciano Raimondi era membro del PCI e commissario politico di una Brigata Garibaldi, al momento non ricordo quale. Dopo la Liberazione il partito lo nominò direttore della Scuola Convitto Rinascita di Milano, una istituzione creata dall'ANPI per l'educazione dei giovani partigiani e dei figli e orfani di partigiani e diretta dal PCI. Negli anni successivi fu un esponente della lotta che la sinistra del PCI conduceva contro la linea della "via italiana al socialismo" impersonata da Togliatti, capofila della destra. Allora si riteneva che l'esponente principale della sinistra del PCI fosse Pietro Secchia (1903-1973). Vari compagni ancora oggi in Italia ritengono che effettivamente Secchia sia stato il capofila della linea rossa in quel periodo, anche se né allora né dopo Secchia volle assumere pubblicamente questo ruolo, ma si ritrasse, per quanto mi risulta, nel ruolo di vicepresidente del Senato della Repubblica e di estensore di preziose memorie sul passato del movimento comunista italiano. Forse la reputava una battaglia sbagliata o comunque persa sia per l'immediato sia per il futuro, forse non si sentiva le forze per svolgere il compito che il suo glorioso passato gli assegnava, forse fu paralizzato da una concezione dell'unità e della disciplina del partito che escludeva

la lotta tra le due linee nel partito. (6) Forse adottò la linea che di fatto adottò per una combinazione di tutti questi fattori. Fatto sta comunque che la destra (Togliatti) lo temeva come capo potenziale della sinistra e che molti compagni della sinistra allora e in seguito si appellarono invano a Secchia perché prendesse la direzione della sinistra.

Nel luglio del 1954 l'ex partigiano Giulio Seniga, vice-responsabile della sezione vigilanza di cui è responsabile Secchia, abbandona il partito con documenti e danaro e invia una lettera alla Direzione del partito, ma nominalmente a Secchia in cui denuncia la politica seguita dalla destra e chiede a Secchia di mettersi apertamente alla testa della sinistra e di dare battaglia. Di lì a qualche mese altri membri autorevoli del partito diffondono ai delegati alla IV Conferenza Nazionale del PCI (Roma, gennaio 1955) una lettera aperta firmata "I compagni di Azione Comunista" che denuncia la linea della destra e lancia ai compagni l'appello alla lotta contro di essa. Sono solo i due episodi più clamorosi, la punta di un iceberg costituito da mille segni di insofferenza per la direzione della destra che si manifestano nel partito. Per tutta risposta Togliatti fa approvare l'allontanamento di Secchia dalla carica di vicesegretario (che divideva con Longo) e dalla Direzione. Dopo l'ottavo congresso verrà emarginato definitivamente nell'incarico di responsabile dell'attività editoriale del partito. Dal giugno del 1956 inizia la pubblicazione del periodico *Azione Comunista*, firmato da Luciano Raimondi, ancora direttore della Scuola Convitto Rinascita e da Bruno Fortichiari (membro del primo Comitato Esecutivo del partito eletto il 21 gennaio 1921). (7) Solo in luglio Raimondi viene espulso dal PCI nonostante il voto contrario della Cellula Zdanov di cui era membro. Contemporaneamente viene annunciata l'espulsione di Fortichiari e di Seniga (che ha avuto nel frattempo vari incontri con dirigenti del PCI, compreso Secchia). Tra l'estate e l'ottavo congresso è uno stillicidio di espulsioni di seguaci della linea di sinistra. Esse continuano anche dopo il congresso fino a saldarsi con quelle dei "filocinesi" dei primi anni '60. (8) Molti compagni se ne vanno volontariamente, si dimettono, non rinnovano la tessera. Il

partito diventa sempre più omogeneo alla concezione revisionista che lo guida: quella delle riforme di struttura prima, poi del compromesso storico con la DC, della solidarietà nazionale con la DC, ecc. Il percorso che è “culminato” nello scioglimento del 1989.

Nelle attuali FSRS ci sono compagni che sono rimasti fino all'ultimo nel PCI e anche compagni che hanno militato a lungo nel PRC: la loro storia politica, il ruolo che hanno svolto nella storia politica del nostro paese è stato quello dei rispettivi partiti. Questi compagni chiaramente non avevano compreso la vera natura del revisionismo moderno e la necessità di ricostruire un vero partito comunista. Essi impersonano una preziosa esperienza che permette di capire a fondo e in termini pratici la differenza tra errori e deviazioni e come mai può succedere che masse ampie di lavoratori seguano a lungo un partito riformista.

Quale ruolo politico hanno svolto i compagni usciti o espulsi dal PCI perché a loro modo contrari alla linea delle riforme di struttura, del compromesso storico con la DC, della solidarietà nazionale con la DC e convinti che era necessario costruire un vero partito comunista?

La storia dei compagni che dagli anni '50 in poi lasciano il PCI o ne sono espulsi è molto varia e piena di contraddizioni. Se si va ad esaminare le singole storie, si trova di tutto. La cosa più importante è che ancora oggi, a 45 anni dai primi fatti sopra raccontati, siamo senza partito comunista. Da ciò si deve dedurre che le lotte condotte contro i revisionisti moderni sono state inutili? Sono stati commessi molti errori che vanno esaminati, alla luce del fatto che il risultato perseguito, la ricostruzione del partito, non è stato raggiunto. Alcuni dei compagni usciti o espulsi dal PCI hanno lavorato per il KGB? Il PCUS e l'URSS avevano dato talmente tanto al movimento co-

munista mondiale che c'è voluto molto tempo prima che alcuni compagni si rassegnassero all'idea che oramai lavoravano per rovinare il movimento comunista. Fidel Castro ha continuato a pensarlo finché Eltsin e Gorbaciov gli hanno sbattuto la porta in faccia. La fiducia nei revisionisti sovietici, la speranza che “nonostante tutto” l'URSS riprendesse la strada della transizione al comunismo, la fiducia che “nonostante tutto” l'URSS fosse un baluardo contro l'imperialismo sono altrettante manifestazioni della incomprendenza della vera natura del revisionismo moderno e in molti casi anche di opportunismo. Altrettanto la perdita di fiducia nella causa del comunismo, l'abbandono della lotta e il “ritorno a casa” (che per i

6. La storia successiva del PCI ha confermato che quella concezione dell'unità e della disciplina del partito è sbagliata. Infatti non ha salvaguardato il partito ma lo ha portato alla liquidazione. Al contrario le storie del partito comunista russo e del partito comunista cinese hanno dimostrato in ripetute circostanze che anche sotto il fuoco nemico, se c'è un grave problema di linea, occorre farla fuori perché i vantaggi connessi col seguire una linea giusta compenseranno ad iosa i danni derivanti dalle incertezze create dalla lotta tra le linee e dalla gioia maligna che momentaneamente i nemici provano ed ostentano di fronte alle nostre divisioni.

7. I membri del primo Comitato Esecutivo furono Amadeo Bordiga, Umberto Terracini, Ruggero Grieco, Luigi Repossi e Bruno Fortichiari. La denominazione ufficiale del partito era Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista; venne cambiata in quella di Partito Comunista Italiano il 15 maggio 1943 quando la prima Internazionale Comunista venne sciolta.

8. Responsabili di *Azione Comunista* dal 1956 al 1964 furono Luciano Raimondi e Bruno Fortichiari, dal 1964 al 1966 solo Luciano Raimondi. AC cessò le pubblicazioni nel 1966 e una parte dei membri del gruppo confluì nella Federazione dei Marxisti Leninisti (uno dei gruppi “filocinesi”, cioè che avevano risposto all'appello alla lotta contro il revisionismo lanciata dal PCC) che ebbe come organo il periodico *Rivoluzione Proletaria*. Di questo Luciano Raimondi fu direttore fino al '67. Quando Raimondi abbandonò l'attività politica (e quindi si dimise dalla Federazione) e si trasferì come professore all'Istituto Culturale Italiano di Città del Messico, venne sostituito da Giuseppe Maj, attualmente membro della CP. Nel 1968 RP divenne organo del neonato Partito Rivoluzionario Marxista-Leninista Italiano. RP e il PRM-II cessarono le loro attività all'inizio del 1970 e il grosso dei membri confluì in altre organizzazioni comuniste.

compagni intellettuali e per alcuni altri ha voluto dire anche carriere nella burocrazia statale o l'arricchimento individuale). Alcuni compagni usciti o espulsi dal PCI hanno creduto di acquistare forza unendosi con gruppi sedicenti comunisti ma in realtà esponenti di deviazioni dal movimento comunista e agenti sistematici dell'influenza borghese tra le masse (anarchici, trotskisti, bordighisti, ecc.)? È vero. Appunto dall'insegnamento negativo di questi tentativi oggi diciamo che è sbagliata la tesi che il partito si forma unendo tutte le FRS che dicono di voler ricostruire il partito. Bisogna, diciamo noi, al contrario dividere in ogni FRS ciò che è comunista o comunque è disposto a trasformarsi da ciò che appartiene alle deviazioni dal comunismo e all'influenza della borghesia e non è disposto a trasformarsi. Alcuni compagni usciti o espulsi dal PCI hanno scritto molte cose eguali a quelle che scriveva il PCI e che ancora scrive il PRC (contro Stalin, di denigrazione del movimento comunista, ecc.)? È vero. È anche per questo che diciamo che la costituzione del partito passa attraverso l'elaborazione del programma e abbiamo posto le sette discriminanti, tra le quali vi è anche il bilancio del movimento comunista. Insomma è vero che molti dei compagni usciti o espulsi dal PCI non hanno fatto una vita e una politica sostanzialmente diversa da quelli rimasti nel PCI e da quelli confluiti poi nel PDS e nel PRC. Ma il problema è che l'autore di *Il tempo è galantuomo* usa queste innegabili verità per denigrare la lotta della sinistra contro il revisionismo moderno ("la gente di questa risma svolge, obiettivamente, il ruolo di provocatore"), di fatto sostiene che bisognava restare nel PCI (e magari anche nel PRC).

I compagni usciti o espulsi dal PCI (e chi scrive è uno di essi) hanno certamente commesso molti errori, perché altrimenti gli sforzi che hanno profuso per ricostruire un vero partito comunista avrebbero già prodotto il risultato. Ma uno dei motivi per cui hanno dovuto tanto sbagliare è anche che hanno avuto pochi o nessun maestro. Credo che se Secchia si fosse messo alla testa della nostra lotta, avremmo commesso meno errori. Nessuno dei grandi dirigenti del

vecchio PCI, nemmeno Secchia, si è messo alla testa di questa lotta, che era la lotta più importante per la classe operaia del nostro paese e ai fini della rivoluzione socialista. Molti compagni che avevano esperienze in vari campi e quindi avrebbero potuto dare un contributo valido sono rimasti nel PCI e poi nel PRC. Secondo lo scrittore di *La Riscossa* dovevamo tutti restare nel PCI prima (e magari nel PRC poi), per non essere definiti provocatori? Chi ha dato battaglia alla destra, è stato "oggettivamente provocatore" perché ha rotto le uova nel paniere a Secchia? Bisognerebbe mettere in chiaro se Secchia stava covando qualcosa di meglio per la classe operaia e le masse popolari. Se non stava covando niente di buono, Seniga, Raimondi, ecc., offrendo a Togliatti un pretesto per allontanare Secchia dalla vicesegreteria e dalla Direzione lo avrebbero suo malgrado salvato dal rendersi, come Longo, ancora più corresponsabile della linea di destra di Togliatti. Se oggi il nome di Secchia è onorato (come non lo è quello di Longo), è anche per questo.

L'articolaista di *La Riscossa* si è impantanato in una questione molto importante ai fini sia del bilancio sia della politica attuale. Approfittiamone per esaminarla.

Senza sacrificio non c'è lotta. Qualcuno ha anche detto che "una causa per la quale non vale la pena morire non è degna di vincere". Il progresso della rivoluzione fa progredire anche la controrivoluzione. Senza via Rasella non ci sarebbero state le Fosse Ardeatine. La borghesia e il Vaticano non volevano un movimento rivoluzionario delle masse, cercarono in ogni modo di impedire che la lotta dei partigiani si sviluppasse e ancora oggi quando possono dicono e comunque pensano che l'azione di via Rasella ha "provocato almeno oggettivamente" le Fosse Ardeatine. Il proletariato rivoluzionario che vuole farla finita con la vita miserabile che conduce sotto la borghesia e il Vaticano, auspica invece dieci, cento, mille via Rasella (e se poi riesce anche a costringere la borghesia e il Vaticano a rendere, sia pure ipocritamente, omaggio a via Rasella, senza lasciarsi imbrogliare dall'ipocrisia, tanto meglio, vuol dire che è forte). Due classi opposte e due punti di vista opposti. Questo per il bilancio del passato.

Veniamo al presente. Chi non ha interesse

alla ricostruzione del partito, può dire (e alcuni l'hanno già detto, anche se non hanno ancora osato scriverlo) che la costituzione e l'attività della CP sono "oggettivamente" una provocazione, che hanno offerto alla polizia il pretesto per l'Operazione del 19 ottobre contro le FSRS legali. E anziché adottare le trasformazioni necessarie per affrontare una fase superiore della ricostruzione del partito, rafforzare il lavoro della ricostruzione in modo da rendere inutili per la borghesia e per noi vantaggiose le sue mosse, anziché legarsi maggiormente alle masse prendendo spunto dall'operazione della borghesia, alcuni si sono messi a imprecare contro la CP e a ostacolarne il lavoro, hanno preso le distanze dai CARC e dagli altri compagni e organismi che hanno fatto fronte alle repressione. Oggi, nella pratica presente, a questo conduce il criterio che l'articolista di *La Riscossa* usa per fare il bilancio del passato. Non so se l'articolista ha tirato egli stesso dopo l'Operazione del 19 ottobre queste conclusioni pratiche del suo criterio, ma certamente ha predicato ai suoi lettori questo criterio. E ciò è molto male. La costituzione della CP è un passo verso il partito comunista o è una provocazione (sia pure oggettiva)? I partigiani della CP sostengono la prima tesi, quelli che sono contro la ricostruzione del partito (in primo luogo la borghesia) in ogni caso veicolarebbero tra le FSRS e i lavoratori avanzati la seconda. Altri non sanno che pesci pigliare. Questo è il problema che l'articolista evoca. Siccome non lo affronta apertamente, affoga in un maleodorante letamaio di demagogia e di menzogne, come spesso capita a chi vuol dire ma non osa dire, a chi dice con il metodo di Esopo, a chi parla del passato per alludere al presente. D'altra parte tutte le FSRS e i lavoratori avanzati sono costretti dalla situazione a dare una risposta. Devono decidere non se aderire o no alla CP (non è questo in ballo), ma se collaborare con essa nelle forme opportune (da vedere, cercare e verificare: questo è un altro problema) o collaborare con la borghesia imperialista a farle terra bruciata attorno. Come fare a capire se la CP è un passo avanti o una "oggettiva provocazione"? Per capirlo occorre avere un concezione comunista del mondo, della rivolu-

zione socialista, del partito comunista e una analisi giusta della situazione concreta. Quale è il partito comunista adeguato ai compiti che lo attendono? Quale è la forma della rivoluzione socialista nel nostro paese? Insomma non c'è altro modo per dare delle risposte serie (e ogni comunista deve darsi delle risposte serie) che partecipare all'elaborazione del programma del partito, che tratta appunto questi problemi.

I codisti aspetteranno a vedere "come va a finire", ma per la "fine" manca ancora molto e intanto occorre pur vivere e la borghesia imperialista preme (i carabinieri ogni tanto suonano alla porta) e la cosa più sicura è, nell'attesa, accodarsi alla tesi che la borghesia vuole.

La borghesia imperialista preme perché si faccia terra bruciata attorno alla CP e un modo per fare terra bruciata e rafforzare la propria fama "sinistra", anzi "molto sinistra", è proclamare che la costituzione della CP è una provocazione oggettiva e che la aperta presa di posizione dei CARC è anch'essa oggettivamente una provocazione o una morbosa vocazione al martirio. Lo "oggettivamente" è molto comodo, esime anche dal dover giurare sui rapporti di polizia come si giura sul *Memoriale Mitrokhin*, dal dover dimostrare che il tale o il tal altro è un agente della CIA o del KGB ("come le BR") sulla scorta di qualche documento opportunamente fatto girare da qualche "autorità". Ma così facendo, forse che i nostri "sinistri" hanno risolto il problema della ricostruzione del partito che è la cosa che preme alla classe operaia e alle masse popolari? La classe operaia e le masse popolari si rassegneranno ad aspettare che i "sinistri" siano pronti? La sinistra che c'è in ogni FSRS aspetterà?

Dico di più. Ci saranno ancora molte battaglie prima della vittoria. In alcune saremo sconfitti, in altre dovremo battere in ritirata. L'esperienza e la scienza non ce la regala nessuno. Dobbiamo imparare a combattere combattendo. Cercheremo di fare il passo secondo la gamba e quando nonostante ciò dovremo battere in ritirata cercheremo di ritirci in buon ordine conservando o accrescendo le nostre forze. Ma le forze rivoluzionarie a volte imparano più da una battaglia persa che da dieci anni di prudente attesa. A ogni nostra

sconfitta, sorgeranno nelle nostre fila dei disfattisti che diranno: “Non bisognava dare battaglia!”, come Plekhanov dopo la sconfitta dell’insurrezione del 1905, anziché trarre gli insegnamenti della sconfitta, disse: “Non bisognava insorgere!”. Sorgono già adesso, nel corso della battaglia, senza neanche aspettare che siamo stati sconfitti!

Ma allora non esistono “oggettive provocazioni”? Certo che esistono. Ritornando al caso della lotta della sinistra contro la linea della destra nel PCI, se Seniga o Raimondi con la loro iniziativa hanno danneggiato la causa della ricostruzione del partito comunista, è questo che dovete dimostrare. Ci sarebbe da imparare per tutti. Se la permanenza di Secchia alla vicesegreteria e nella Direzione era indispensabile elemento per la ricostruzione del partito e se essa è stata irrimediabilmente compromessa dall’iniziativa di Seniga o di Raimondi, è questo che dovete dimostrare. Ma non insegnate ai vostri lettori a denigrare la lotta della sinistra perché sempre la borghesia e la destra prendono pretesto da essa per colpire dove possono! Se ritenete che la collaborazione col KGB negli anni ‘60 e ‘70 era un’infamia, spiegate perché. Noi riteniamo che sia stato un errore politico dello stesso genere di quello commesso da tutti quelli che in quegli anni collaboravano politicamente con i sovietici, con il PCI e con gli altri organismi e istituzioni dei revisionisti, da tutti quelli che andavano a spasso per l’URSS a spese dei lavoratori sovietici, da tutti quelli che restavano nel PCI a mugugnare e aspettare lavorando agli ordini dei revisionisti. Come vedete, quando si ha una concezione comunista della nostra lotta, non si ha bisogno del *Memoriale Mitrokhin* o di altre imbeccate della borghesia per capire le cose.

I dirigenti attuali di Iniziativa Comunista (e anche vari compagni di IC) provengono dal PRC. A nostro parere ciò non costituisce una tara da nascondere. Siamo sicuri che la maggior parte dei compagni che domani saranno con noi, attualmente sono ancora sparsi nei più diversi partiti o non militano in nessun partito. Il mondo diventerà comunista perché i lavoratori, le masse popolari si trasformeranno. Non solo alcuni, ma milioni di individui faranno delle cose che oggi non si sognano di fare. Non abbiamo pre-

concetti e non dobbiamo averne. Quindi, compagni, smettetela di essere bigotti, date battaglia apertamente sui principi e sulla linea politica, abbiate più coraggio, smettete il costume dei revisionisti di cercare di colpire gli avversari con menzogne e insinuazioni che fanno pena a chi le legge e sputtano chi le scrive. Con questi metodi imposti dai revisionisti il PCI ha perso la forza delle masse che aveva conquistato con la lotta aperta contro il fascismo, con tante azioni che i borghesi e opportunisti di allora chiamavano “oggettive provocazioni”. Smettete di pensare che solo quelli che sono rimasti nel PCI e nel PRC fino all’esaurimento sono bravi e che “solo a loro è riservato il regno dei cieli”. Ma soprattutto usate Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, cioè la concezione comunista del mondo per criticare gli errori di compagni e non compagni, non basatevi sul *Memoriale Mitrokhin* o su altre pezze fornite dalla borghesia. Finché persisterete su questa strada, la borghesia vi menerà per il naso quanto vuole. Basta che pubblichi un *Memoriale Mitrokhin* o un *Protocollo dei saggi di Sion* adatto al caso. La vostra tendenza a “fare inchieste” è ammirevole. Ma per difendere le file comunista dalla borghesia, dalle infiltrazioni e dalle provocazioni, le inchieste servono solo come terzo strumento in ordine di importanza, dopo la concezione comunista del mondo e il metodo comunista di lavoro. Un partito comunista che si serve principalmente delle inchieste, finisce prima o poi sotto il controllo della borghesia, che riuscirà prima o poi a infiltrare suoi uomini negli organi di controllo: chi allora controllerà i controllori?

Compagni, *Il tempo è galantuomo* non è il tipo di bilancio dell’esperienza del movimento comunista che ci serve. Ci serve un bilancio che esamini ogni cosa, ogni linea, ogni iniziativa, il contributo di ogni individuo dal punto di vista di cosa ha portato alla ricostruzione del partito, di quale insegnamento ne possiamo ricavare oggi per la ricostruzione del partito. Lasciate alla borghesia imperialista e ai revisionisti il metodo di diffamare gli avversari. Hanno più strumenti di voi e nonostante questo non sempre gli torna utile. Nel nostro campo non può fare che danno.

Ernesto V.

Perché questa rivista

Questa rivista è fondata e diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano.

Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.

La collaborazione alla rivista, la diffusione della rivista, la riproduzione della rivista, lo studio della rivista sono parte dei compiti fondamentali delle organizzazioni del nuovo partito

Indice

A un anno dalla costituzione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano	__ 3
Costruire l'organizzazione del partito	_____ 5
Lettere a <i>La Voce</i>	_____ 8
L'Operazione del 19 Ottobre	_____ 11
Consigli ai compagni	_____ 17
Fare il lancio pubblicitario di un simil-sciampo o scoprire l'acqua calda?	_____ 21
Dalla stampa delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista	__ 27
Lottare per affermare la concezione comunista del mondo	_____ 30
Anche gli innominati devono partecipare all'elaborazione del programma del nuovo partito comunista	_____ 31
Come elaborare il programma del partito	_____ 37
Mitrokhin, Marx ed Esopo	_____ 39

Edizioni del Vento - Via Ca' Selvatica 125 - 40123 Bologna - stampato in proprio

L. 10.000

Fai conoscere, riproduci, diffondi questa rivista, studiala e organizza gruppi di studio, raccogli le opinioni e le proposte dei compagni che la leggono per trasmetterle alla redazione appena se ne creerà la possibilità.

8 marzo

**Le donne comuniste
oggi nella lotta per la ricostruzione
del partito,
domani nella lotta per il socialismo**



18 marzo - 28 maggio 1871

**L'esperienza della comune di Parigi:
un contributo essenziale alla vittoria della
Rivoluzione Socialista d'Ottobre 1917**